

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO

ANNO 1922 — FASC. I E II.

N A P O L I
TIPOGRAFIA CIMMARUTA
VIA S.S. FILIPPO E GIACOMO 21
1922

SOMMARIO

Mons. GIUSEPPE DE CICCIO — Gli aurei Siracusani di Cimone e di Eveneto	<i>pag.</i> 3
SALVATORE MIRONE — Le monete storiche greco-sicule . .	» 28
ANTONIO CAPOGRASSI E CARLO PROTA — Documenti per la Sto- ria della Numismatica Napoletana.	» 35
Per la morte del Senatore Conte Nicolò Papadopoli-Aldo- brandini	» 43
Prof. GIULIO DE PETRA — La Chiesa di S. Agrippino in Na- poli (continuazione del fasc. precedente) .	» 44
Due Conferenze	» 50

*N. B. Gli estratti ed i cliché sono a spesa
dei singoli autori.*

BOLLETTINO DEL CIRCOLO

NUMISMATICO NAPOLETANO

ANNO 1922 — FASC. I E II.

N A P O L I
TIPOGRAFIA CIMMARUTA
VIA S.S. FILIPPO E GIACOMO 21
1922

Per il Medagliere del Museo di Napoli

In seguito a notizia apparsa sul « Giornale della sera » della cessione di alcune monete del Medagliere Napoletano, questo Circolo, in Assemblea plenaria appositamente convocata, ha formulato il seguente :

Ordine del giorno

« L' Assemblea del Circolo Numismatico Napoletano, in tornata straordinaria del 20 maggio 1922, giustamente preoccupata della notizia pubblicata dal « Giornale della sera » del giorno 10-11 maggio, n° 108, della presentazione di un progetto di Legge per la cessione di 100 monete del Medagliere del Museo di Napoli al Sig. Ernesto Seltman, in cambio di una insegna militare romana e di una sella castrense, che egli afferma rinvenute a Gloucester in Inghilterra, fa voto pel rigetto della proposta e per la conservazione integrale del patrimonio artistico della Nazione, evitando, così, ogni manomissione del Medagliere, tanto più che questa insigne raccolta non è ancora completamente studiata ed ordinata ».

Ed ha deliberato di comunicare il suo voto al Ministro della P. I., al consocio S. E. Beneduce, a tutti i Senatori e Deputati Napoletani, al Direttore del Museo di Napoli ed alla stampa cittadina.

In esecuzione, il Consiglio ha inviato il seguente telegramma al Ministro :

« Apprendendosi dalla stampa presentazione progetto legge cambio monete antiche Museo Napoli con oggetti scavi esteri Circolo Numismatico Napoletano fa voto rigetto proposta—Senatore *De Petra* ».

Al Consocio Beneduce è stata indirizzata la seguente lettera :

« Nel « Giornale della Sera » del 10 maggio si legge che il Ministro della P. I., prendendo in considerazione la proposta di un commerciante tedesco, fissatosi da qualche tempo fra noi, Sig. Seltman, il quale pro-

« pone cedere al Museo di Napoli una sedia castrense ed un' insegna mi-
« litare con medaglione di Nerone, rinvenute in Inghilterra, dietro il cor-
« rispettivo di 100 monete, da scegliersi fra i doppii o tripli del nostro
« Museo, abbia presentato un apposito progetto di legge alla Camera.

« Questo Circolo, facendosi eco della generale disapprovazione degli
« studiosi napoletani, ha già spedito un telegramma di protesta al Mini-
« stro, pregandolo di voler ritirare il progetto di legge, e voler conservare
« intatti a Napoli i proprii tesori; e prega ora Voi di unire ai nostri i
« vostri voti di cittadino Napoletano e di Numismatico presso il Mini-
« stero per la tutela del nostro patrimonio archeologico.

« Secondo il « Giornale della Sera » il Sig. Seltman avrebbe respinta
« un' offerta di 300 mila lire, che gli sarebbe stata fatta in Inghilterra,
« per gli oggetti avanti descritti, che egli ora cederebbe a Napoli per sole
« 80 mila lire, giacchè promette mantenere in tale limite la scelta che egli
« sarebbe per fare delle monete nostre. Il racconto, in vero, è poco per-
« suasivo, come poco affidamento dà la proposta per sè stessa, ma non è
« ciò che preoccupa noi, perchè siamo sicuri che, dal Ministero e dalla
« Direzione locale del Museo sarebbero prese tutte le precauzioni del caso
« per accertare l' autenticità dei pezzi a riceversi, e per garantire la misura
« e la discretezza nella determinazione delle monete a cedere: ciò, invece,
« che a noi fa impressione è lo sperpero del nostro patrimonio archeolo-
« gico, e contro ciò noi protestiamo vivamente, e mettiamo in guardia le
« competenti Autorità.

« La notizia ha allarmato tutti i cultori di Numismatica di Napoli,
« che fanno voto pel rigetto della proposta, voto del quale il nostro Cir-
« colo si rende interprete, e che affida alla vostra Autorità per la presen-
« tazione a chi di ragione ».

Una lettera Circolare è stata diramata ai Senatori ed ai Deputati Na-
poletani, così concepita:

« Il Circolo Numismatico Napoletano, apprendendo della presentazione
« di un progetto di legge per la cessione di alcuni pezzi del Medagliere
« Napoletano, ha creduto suo dovere formulare un voto di protesta, che
« comunica alla rappresentanza politica cittadina.

« Il Circolo confida che la S. V. On.le vorrà portare alla questione la
« sua benevola attenzione, e difendere nella pubblica discussione, con la
« sua parola e col suo voto, l' intangibilità delle nostre raccolte artistiche
« ed archeologiche ».

È stato anche scritto al Direttore del Museo di Napoli :

« Questo Circolo crede doveroso comunicare alla S. V., al pari che
« alle autorità politiche, l'accluso suo ordine del giorno.

« Il Circolo Numismatico non dubita che l'autenticità degli oggetti
« offerti ed il loro valore archeologico sarebbero, a suo tempo, debitamente
« vagliati ed accertati, ma esso protesta contro la minacciata dispersione
« dei tesori del Medagliere Napoletano che sarebbe sempre dolorosa co-
« munque la si possa compensare.

« Noi tutti abbiamo fiducia che le nostre apprensioni troveranno eco
« nel suo animo, e che la nostra tesi troverà in Lei un valido ed auto-
« revole sostenitore ».

Infine fu comunicato ai giornali cittadini il nostro voto di protesta
e di allarme, ed esso fu gentilmente riportato dal « Mezzogiorno », dal
« Roma » e dal « Don Marzio ».

Errata = corrige

A pag. 37 a cap. II leggere : anno 1784-86.

A pag. 38 a verso 15 leggere : della monetazione del rame.

Gli aurei siracusani di Cimone e di Eveneto



Dal mio illustre ed ottimo amico, Mr. Ernest Babelon, mi è pervenuta in dono, con gentile e lusinghiera dedica, una copia della sua recente pubblicazione: « Les monnaies grecques. — Aperçu historique » (1). Gratissimo del cortese pensiero, gliene rendo ancora le più vive grazie, tanto più che il suo prezioso libretto mi ha dato l'occasione e la spinta a rivedere e mettere in ordine alcuni miei appunti di numismatica siceliota, relativi al bel periodo della monetazione aurea siracusana, di cui tratterò in questo mio scritto. Io non saprei ben ridire i pregi di cotesto volumetto, più di quanto l'egregio e colto amico Conte De Majo ne ha degnamente scritto in « Miscellanea numismatica » Napoli, ottobre, 1921. I cinque capitoli, di cui esso consta, sono così densi di sintesi storico-artistica, condotta con rigore di criteri scientifici ed in forbita ed elegante forma presentata, da offrirci, in brevi ed armoniche proporzioni, quanto l'eminente archeologo e numismatico, con attività fenomenale, ha elaborato nei suoi magistrali e poderosi volumi di numismatica e di storia dell'arte antica. Scorrendo queste dotte e suggestive pagine, ho fermato la mia attenzione sul paragrafo 5° del III Capitolo, dove l'insigne Maestro, come in un magnifico quadro, con precisione di provetto scienziato, a larghe linee e con tocchi luminosi di finissimo esteta, ritrae la grande epoca dell'arte della moneta nell'Italia meridionale, levando un alato inno al genio di Cimone, di Eveneto e dei loro degni emuli, che coi loro magnifici e svariati coní, diedero il più grande impulso alla smagliante rifioritura dell'arte monetale in Sicilia. Senonchè ho notato, con una certa sorpresa, ch' Egli fa risalire al 414 a. C. la prima emissione dei magnifici stateri d'oro siracusani, o pezzi da 100 lire (Hettolitra), che recano la tanto celebre rappresentazione della lotta di Ercole col leone nemèo. Mi permetto far notare, che quasi tutti i nummografi, e fra i più autorevoli: Head (2), Hill (3), Holm (4), Forrer (5),

(1) Paris, Collection Payot, 1921.

(2) *Coynage of Syracuse*, London, 1874. — *Historia Num.*, Oxford, 1911.

(3) *Coins of Ancient Sicily*, Westminster, 1903.

(4) *Gesch. Siciliens.* Lipsia, Vol. III.

(5) *Signatures de graveurs*, Bruxelles, 1906.

A. Sambon (1), hanno assegnato la coniazione di questi stateri dopo il 412 a. C. Evans (2), con valide ragioni, ne riporta la prima emissione, per opera di Cimone, poco dopo e, forse, anche contemporaneamente ai primi decadrammi cimoniani, la cui bella testa aretusea vi è riprodotta, cioè verso il 410. In seguito, verso il 409, quando fu conclusa la pace fra Siracusa e Catania, Eveneto ch'era stato, per alcuni anni, a lavorare a Catania e a Camarina, riapparso a Siracusa. riprodusse, non da servile imitatore, ma con la sua notevole e geniale impronta, gli stessi conî di Cimone. L'Orsi accetta la tesi dell' Evans e la ribadisce, con maggiori argomenti (3). Si noti altresì che, durante questo periodo, furono anco emessi, per opera degli stessi artisti, i pezzi da 50 litre (Pentekontalitra), che portano la testa giovanile di un dio fluviale, nel diritto, e un cavallo libero, sfrenato, al rovescio. Or, se, com'è risaputo, coteste rappresentazioni: Ercole vincitore del leone nemèo, e il cavallo libero, erano simboli parlanti di forza, di libertà e d' indipendenza, siccome lo confermano le monete di Tarsos, di Mallos e di alcune città della Magna Grecia e di Sicilia, ad eccezione forse di Eraclea, in Lucania, in cui l' Eracle può interpretarsi per l' emblema della città; come mai Siracusa, nel tristissimo anno del 414, poteva battere monete con tali gloriosi simboli di libertà e di potenza, che certamente mal si convenivano a lei, che versava nelle più disastrose condizioni, alle quali l' avea ridotta il terribile assedio degli Ateniesi, quando gli assediati, come scrive lo stesso Babelon, (V. l. c. pag. 96) « étaient aux abois » ? A me pare piuttosto, che esse non potevano essere emesse che qualche tempo dopo, nei giorni, cioè, di gaudio e di libertà, che seguirono alla strepitosa vittoria, riportata dai Siracusani, sulle rive dell' Asinaros, 413 a. C.; quando la bella regina della Sicilia, la capitale dell' arte, sconfitta ed umiliata Atene, rifatta in finanza e vittoriosa, poteva, a ben ragione, battere quelle monete, che, coi loro simboli, parlassero ai secoli futuri del glorioso avvenimento, che le avea ispirate, e la cui bellezza artistica testimoniassero, colla indipendenza politica, la floridezza della sua arte del conio (4).

Vorrei anche aggiungere, come spiegherò appresso, e ne potrebbe convenire anche il Babelon, giusta quanto Egli scrive in *Traité*, Vol. I, pag. 652 e segg., che valenti nummografi opinano, che cotesti aurei, specialmente quelli, che portano una A dietro il collo della Ninfa, alla guisa dei famosi medaglioni con AΘAA, fossero distribuiti, come premi, ai vincitori delle gare, per

(1) Incisori siracusani, in R. I. N. Milano, 1914.

(2) *Syracusan Medallions*, Num. Chron. 1891.

(3) Di un insigne tesoretto di aurei persiani e siracusani, rinvenuti ad Avola. *Atti e Memorie dell' Ist. It. di Num.* Roma, 1917, Vol. III, Fasc. I.

(4) In quel periodo, contemporaneamente a Siracusa, coniarono monete di oro le città di Gela e di Agrigento. (Cfr. *Head. Coyn. of Syr.* pag. 17 e segg.).

le feste Assinarie, istituite dopo la disfatta degli Ateniesi e celebrate, per la prima volta, nell'autunno del 412, o in altre circostanze del genere (1). Mi sembra quindi che la prima emissione di questi aurei non possa, in alcun modo, farsi risalire al di là del 412-410 a. C.

Spero che queste mie osservazioni trovino indulgente accoglienza presso l'illustre Maestro ed amico, insieme alla seguente nota, che da Lui trae origine e lusinghiero auspicio.

Esiste una grande varietà degli aurei, firmati e non firmati, di Cimone e di Eveneto. I ricchi ripostigli di Avola ce ne danno i più luminosi documenti, soprattutto l'ultimo, rinvenuto nel 1914, in contrada Mammanelli, del quale il ch.mo Prof. Orsi ci ha dato una pregevolissima monografia, di cui ho già fatto cenno. In essa l'esimio Numismatico, non secondo ad alcuno nell'indagare e studiare i monumenti e le opere d'arte dell'antica Sicilia, illustra magistralmente alcuni pezzi, da 100 lire (hettolitro) e da 50 (pentekontalitra), che ora sono entrati ad arricchire l'importante raccolta del R.° Museo di Siracusa, da Lui, da un trentennio, con vero intelletto d'amore, considerevolmente accresciuta. Quale copiosa messe di preziosi documenti non ha apportata ai numismatici questo tesoretto, per quanto disperso fra collezioni pubbliche e private, in Italia e all'Estero, si da riuscire ancora opera assai difficile e mal sicura, il volerne precisare tutta l'entità! Seguendo le orme, séguate dall'Orsi, ho avuto la sorte, mercè un tenace lavoro di diligentissime indagini, di venire alla conoscenza di molte e ben sicure notizie, che mi hanno spianato la via a potere esaminare il maggior numero degli aurei siracusani, contenuti in questo famoso ripostiglio. Per lo che, facendo tesoro di quanto già si conosceva e si era scritto di queste belle monete, col portato delle mie ricerche sul materiale, venuto su in questi ultimi tempi, mi sono proposto di presentare ai cultori di Numismatica siceliota, non già un esame critico-scientifico, o una illustrazione storico-artistica, lavoro che ben si addice ad altra penna, dotta e geniale, ma soltanto un riassunto dei conii, sinora accertati, secondo le diverse forme di firme, di sigle, di simboli, e le numerose loro varianti di stile, di forma e di leggenda. Riproduco in una tavola gli esemplari, da me esaminati attentamente, parte sugli originali, e parte su fedelissimi calchi; gli uni e gli altri messi a mia disposizione da persone gentili ed amiche, alle quali mando ancora l'espressione della mia viva riconoscenza. Mi occorre intanto avvertire, che, pur avendo riprodotti molti conii inediti, non credo di poterne precisare il numero, giacchè ve ne ha talvolta, specie fra quelli di Eveneto, che sono i più numerosi

(1) Cfr. Plutarco, Nikias, G XXVIII, 1; — Evans, op. cit. pag. 339 e 346; Sambon, Cat. de Monnaies antiques, Paris, 1907, pag. 57.

e svariati, che hanno tali sottili e impercettibili differenze, che spesso sfuggono anche all'occhio del più esperto osservatore. Del resto non si tratterebbe di conii sostanzialmente diversi, nè di notevoli e singolari varianti, di cui io non abbia tenuto conto in questa mia nota.

Non ho la stolta pretesa che il mio lavoretto possa dirsi una vera monografia del genere, ma mi auguro che, comunque, possa facilitare la via a migliori e più fortunate ricerche, onde poi una mano maestra si appresti, con minori difficoltà, a darci un dotto e completo studio su questi aurei, che segnarono l'apogeo della glittica siracusana. Mi reputerò intanto ben pago, se, in qualche modo, avrò potuto apportare il mio modesto contributo alla grande opera del Corpus delle monete greco-sicule, tanto caldeggiata dall'Orsi, e così vivamente desiderata dai cultori di Numismatica siceliota.

Stateri o Hettolitra aurei di Cimone.

SERIE I.^A D). ΣΧΡΑΚΟΣΙΟΝ. — KI. (chicco d'orzo).

N. 1. D). Testa di Aretusa, a sin., di stile severo, con monile perlato e orecchino a tre pendenti. Gli abbondanti capelli, ondulati sulla fronte, le ricoprono l'ampyx e si raccolgono in un opisthosphendone, ornato di tre stelle a 8 raggi, di cui una rimane quasi nascosta dalle svolazzanti ciocche. Dalla sphendone scappan fuori 3 riccioli sulla fronte, e due sul collo. Lungo il volto, la leggenda civica, ΣΧΡΑΚΟΣΙΟΝ; sotto la nuca, un chicco di orzo e la sigla dell'artista, KI (1); intorno, giro di perline.

R). Ercole, semiaccosciato sulla gamba destra e colla sinistra puntata al suolo, avvince al collo il leone nemèo, che, inarcando il dorso, conficca gli artigli sulle cosce dell'eroe, sforzandosi disperatamente di svincolarsi dalle poderose braccia, che sono per strozzarlo. Sul terreno roccioso si osserva un chicco d'orzo.

Coll. F. D. Mm. 16, gr. 5,78.

Tav. n. 1.

(1) Il Prof. Orsi nella cit. mon. pag. 15, scrive, che persona non ignara di numismatica, che avrebbe visto il grosso del ripostiglio, prima della sua dispersione, gli avea riferito, ch'esso conteneva qualche esemplare con la firma completa KIMONOS. Il risultato delle mie minuziose ricerche, e le informazioni sicure pervenutemi sul riguardo, mi mettono in grado di affermare, che tale notizia è assolutamente fantastica, come sono anco alquanto esagerate o inesatte tante altre notizie sul numero e la qualità dei pezzi, riferite all'egregio Professore, da informatori inesperti o poco sinceri.

Diversi sono i pareri dei numismatici sul tipo di cotesta testa, se debba rappresentare Persephone, Aretusa o Artemis Pelagia, che, probabilmente, s'identifica con Aretusa (1). Si dà però la preferenza e la maggiore estensione alla bella Ninfa cacciatrice dell'Elide, giacchè se è vero che il culto di Demetra e di Persephone, tutto sicelioto, era assai diffuso per la Sicilia e, sin da principio, ebbe sede a Siracusa; è anche vero, che quello di Aretusa era strettamente legato a questa città, sin dalle sue origini. « La fable, scrive il Duca de Luynes (2), relative aux communications mysterieuses entre l'Alphée et la source Aréthuse, était si ancienne dans la Grèce, que l'oracle de Delphes y fit allusion en ordonnant au Corinthien Archias d'aller fonder Syracuse ». E lo stesso dotto numismatico francese, riferendosi sempre a questo tipo unico di testa, evoluto, come osserva l'Orsi (op. cit. pag. 16), a seconda del cammino dell'arte, e che, per un lungo periodo di circa tre secoli, dominò sull'intera monetazione siracusana, così soggiunge: « On ne saurait méconnaître ici la tête d'Aréthuse, nymphe chasseresse de l'Elide, métamorphosée en fontaine, lorsque fuyait les poursuites de l'Alphée ». Se dunque, come riconosce anche il Prof. Orsi (V. I. c. pag. 16), dal VI a tutto il V sec., sulle monete siracusane dominò una sola immagine di divinità poliade, ed è ora confermato, colle nuove scoperte, dallo studio degli stateri d'oro, che uno è il tipo della testa rappresentata da Cimone e da Eveneto, nei loro svariati conì, questa non può riferirsi che alla bella Aretusa, che mostra anco il suo nome, fra gli svolazzanti capelli, in quel grande capolavoro, vero incanto di arte e di poesia, col quale il genio di Cimone volle ufficialmente glorificare la dolce ninfa tutrice d'Ortigia.

Quanto alla rappresentazione della lotta di Ercole col leone nemèo, poderoso lavoro, che risente tutta l'influenza della vigorosa scuola mironiana (3), abbiamo già accennato, seguendo l'opinione di spiccate autorità numismatiche, da recente ripresa in esame e trattata, da pari suo, dall'Orsi, che è un'allusione al grande successo militare di Siracusa sugli Ateniesi, 413 a. C.

(1) Cfr. P. Gardner, *Types of Greek Coins*, Cambridge, 1883, pag. 128; Orsi, op. cit. pag. 16; Babelon, *Aperçu hist.* pag. 42, *Traité*, II Partie, I Tome pag. 1513 e segg.; Pace, *Arte ed Artisti della Sicilia antica*, R. Accademia dei Lincei, 1917. Vol. XV. F. VI, pag. 75; Salinas, *Sul tipo delle teste muliebri nelle monete di Siracusa*, Palermo, 1873; Imhoof Blümer, *Nimphen und Chariten*, Journ. Int. d'Arch. di Svoronos, 1908.

(2) *Études numismatiques sur le culte d'Hécate*, pag. 5 e segg.

(3) A. Sambon (*Inc. sir.* pag. 45), mettendo questi aurei in rapporto alle stupende monete d'oro lampsacene, nota: « La Nike, che sacrifica un becco sulla moneta lampsacena, corrisponde all'Ercole, che strozza il leone, della moneta siracusana; quest'ultimo tipo è preso probabilmente da una scultura di Mirone e sembra il soggetto di una metope ». Cfr. Evans, op. cit. pag. 299; Forrer, op. cit. pag. 104; Orsi, op. cit. pag. 17.

È poi di notevole importanza la forma dell' ypsilon della leggenda, χ , identica al *chi* e diversa dalle forme conosciute V. Y. Nessun nummografo l' ha sinora rilevata, nemmeno il P. Gardner in *Sicilian Studies*, ove tratta diffusamente dell' antica epigrafia siceliota (1).

N. 2. D). Testa di Aretusa, identica alla precedente; per l'angustia del conio non si scorge la sigla dell' artista, ma solo il chicco di orzo.

R). Gruppo di Ercole, analogo al precedente, ma di conio diverso; sul terreno roccioso non vi ha alcuna traccia del chicco di orzo.

Coll. M.se R. V. Ginori. Mm. 14,8; gr. 5,78.

Tav. n. 2.

N. 3. D). Testa di Aretusa, come sopra; spicca nitida la sigla KI, dietro il chicco di orzo.

R). Gruppo di Ercole come nel num. precedente, ma di forme assai più sviluppate e con sensibili varianti nell' insieme dei dettagli; manca altresì il chicco di orzo sul terreno roccioso. Conio diverso dai precedenti (2).

Ex Avola. Mm. 16, gr. 5,76.

Tav. n. 3.

SERIE I.^B D). ΣΧΡΑΚΟΣΙΟΝ. — KI. (chicco di orzo).

R). ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ. (foglia, fiore e clava).

N. 4. D). Testa di Aretusa, conio del tutto identico ai precedenti.

R). Gruppo di Ercole, come sopra, ma con sostanziali differenze; l' atteggiamento della coscia dell' eroe è diversa, così anche il modo di puntare al suolo il piede sinistro. La sua testa, dalla chioma irta, supera alquanto la linea del dorso del leone, che ha la mossa più impetuosa, la giubba meno ricca e il muso visto di tre quarti, mentre nel precedente è quasi di faccia. Davanti il piede sinistro di Ercole, un fiore; sopra,

(1) Si conoscono solo altri tre esemplari identici al sopradescritto: a) Paris, Cab. des Méd., illustrato dal Duca de Luyne in *Rev. Num.* 1840, p. 2, e citato da Evans in *Syr. Med.* pag. 298, Tav. II, n. 4; b) Du Chastel, Syracuse, Tav. XIV, n. 161; c) Pennisi, pubblicato dall' Orsi, op. c. pag. 12, C. Tav. I, n. 6, il quale dubita se mai, nel groviglio della coda colle gambe posteriori del leone, si debba ravvisare l' estremità di un arco nell' oggetto, che spunta lateralmente. L' esame accurato del nostro esemplare, che è di freschissima conservazione, toglie, a parer mio, ogni dubbio, giacchè risulta trattarsi dello stesso piede sinistro dell' eroe, un po' allungato e nettamente distinto in tutte le sue parti, viste di profilo.

(2) Editto dal D.r Hirsch in *Cat. IV Mon. grec. ant.* Genève, Naville, 1922, pag. 22. Tav. XIV, n. 347.

pure a destra, una foglia di edera; intorno, la leggenda civica, della quale non si distinguono le prime lettere . . . AKOΞION.

Coll. Pennisi, Mm. 14,5; gr. 5,79 (1).

N. 5. D). Testa di Aretusa, conio identico al precedente.

R). Gruppo di Ercole, come sopra, vi si scorge la clava, a sinistra, mentre in quello precedente, per difetto del conio, non è uscita; sopra, la foglia di edera, ma non si distingue bene il fiore, e della leggenda appaiono solo le prime lettere, ΣΥΡΑ

Londra, Br. Mus. n. 168. Mm. 14,4; gr. 5,76 (Evans, Syr. Med. Pl. II, 4^a, 4^b).

Questo rarissimo esemplare, ci consente di rilevare, oltre alla presenza dell'omega, sincrono all'omicron, quella, anco importantissima, delle due diverse forme dell' ypsilon: Χ nel dritto, e Y nel rovescio.

SERIE I.^c D). ΣΥΡΑΚΟΞION. — KI. (chicco di orzo).

R). ΣΥΡΑΚΟΞION. (foglia, fiore e clava).

N. 6. D). Testa di Aretusa, come sopra, di proporzioni più piccole e di aspetto più severo. La massa dei capelli è meno ricca e le ciocche frontali lasciano scoperta l'ampyx. Nella leggenda scompare la forma dell' ypsilon Χ, per dar luogo all'altra Y, che vedremo usata in tutti gli altri conî (2). Dietro il collo, un chicco di orzo e la sigla dell'artista KI; intorno, giro di perline.

R). Gruppo di Ercole, come al num. 4, si distinguono bene la clava, il fiore (3) e la foglia di edera; la leggenda è completa: ΣΥΡΑΚΟΞION.

Edito dal Dr. Hirsch. Cfr. Cat. VIII, München, 1903, pag. 50, Tav. V, n. 987.

N. 7. D). Testa di Aretusa, come al num. precedente; per l'angustia del conio non si scorge la sigla dell'artista.

R). Gruppo di Ercole, come al n. 4; della leggenda vi ha solo qualche traccia.

Berlino. Kgl. Mus. Mm. 14,4; gr. 5,76.

Tav. n. 4.

(1) Pubblicato dall'Orsi (Cfr. op. cit. pag. 12, D. Tav. I, n. 7), il quale mette in rilievo, pei riguardi cronologici, l'importante significato della presenza dell'omega, sincrono all'omicron del dritto. Non rileva però la forma nuova dell' ypsilon e crede un simbolo nuovo quella foglia di edera, mentre la troviamo già notata nella descrizione dell'esemplare identico del British Museum. (Cfr. C. B. M. Sicily, pag. 170).

(2) Nessun conio di Eveneto porta cotesta nuova forma di ypsilon.

(3) Il Dr. Hirsch è stato il primo a identificare la variante del fiore.

SERIE II. D). ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ. (chicco di orzo).

R). ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ.

N. 8. D). Testa di Aretusa, come al num. 6, epperò al posto della firma vi ha solo il chicco di orzo; intorno, giro di perline.

R). Gruppo di Ercole, come al num. 4, alquanto più piccolo: la testa dell'eroe supera altresì la linea del dorso della fiera, ma pare vi si adagi tranquillamente, sicuro della sua forza. Sensibilmente diversa è l'azione del leone, nell'arcatura del corpo e nel movimento della coda.

Sopra, ad arco, nitida e completa la leggenda ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ.

Coll. F. D. Mm. 14,4; gr. 5,75 (1).

Tav. n. 5.

N. 9. D). Testa di Aretusa, come sopra, ma di conio diverso.

R). Gruppo di Ercole identico al precedente.

Ex Avola. Mm. 15; gr. 5,79 (2).

Tav. n. 6.

SERIE III. D). ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ. X. (globetto).

N. 10. D). Bellissima testa di Aretusa, come sopra, dai tratti più fini e con notevoli varianti: la fronte è più alta, il mento più tondeggiante, l'espressione meno severa. La ricca capigliatura è involta in un opisthosphendone, ornato di 3 stelle a 8 raggi, dal quale scappan fuori 3 riccioli sulla fronte e 3 sul collo. Lungo il volto, la leggenda ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ e un globetto, dietro il collo una X, intorno, giro di perline.

R). Gruppo di Ercole, come sopra, di migliore stile. Diverso è l'atteggiamento dell'eroe, così anche del leone, la cui testa è quasi di prospetto.

Della gamba sinistra di Ercole si scorge solo una traccia del piede, sotto

(1) È un conio rarissimo; nel ricco ripostiglio avolese del 1914 non ve ne erano che 4 esemplari. Il Dr. Hill, illustrando un esemplare identico (ex Ward) lo attribuisce a Cimone e lo assegna « *soon after 412. B. C.* » (Burlington, Fine Arts Club, Cat. of Ancient Greek Art, London, 1904, pag. 140. Tav. CIII, n. 231).

(2) Il Dr. Hirsch crede che dietro il chicco di orzo vi fosse stata la sigla KI, non visibile, per l'angustia del conio (Cfr. Cat. IV. Monnaies grecques antiques, pag. 22, Tav. XIV, n. 348, Naville Genève 1922). Io penso diversamente, giacchè il tipo della testa, per quanto di conio diverso, corrisponde a capello al n. 8, nel quale lo spazio tra il chicco di orzo e il giro di perline è assai nitido e non lascia a sospettare alcuna traccia di lettere.

il quale spunta il fiocco della coda della belva, su di un terreno, reso altrimenti che nei conî precedenti.

Coll. F. D. Mm. 15; gr. 5,80 (1).

Tav. n. 7.

La testa di questo rarissimo statere richiama il I tipo dei medaglioni di Cimone, nè vi ha dubbio, come afferma l' Orsi, che la X sia l' iniziale della firma dell' artista (2).

SERIE IV. D). ΣΥΡΑΚΟΣΙΩ. A. (globetto).

N. 11. D). Superba testa di Aretusa, come sopra, dai tratti più forti e dall' espressione assai severa, quasi sdegnosa; il collo è più allungato, la capigliatura più sviluppata, con piccole ciocche svolazzanti sul vertice. L'opisthosphendone è ornato di due stelle a 8 raggi; la leggenda manca della N; sotto il mento, un globetto; dietro il collo, una A; intorno, cerchio di perline.

R). Gruppo di Ercole, simile al precedente, ma con sensibili differenze: il leone ha la giubba più ricca e punta diversamente gli artigli sulla coscia dell' eroe. Diverso è altresì il movimento della coda, di cui non si scorge il fiocco; il terreno è reso con due linee lievemente ondulate.

Coll. F. D. Mm. 16; gr. 5,80.

Tav. n. 8.

Il Prof. Orsi, illustrando un esemplare analogo (3), pensa, che possa essere l' opera di un nuovo artista, di cui l' A indichi il nome, più incerto, Egli scrive, e nebuloso di Cimone e di Eveneto, di cui ha copiato pedissequamente le creazioni. (V. op. cit. pag. 14, Tav. I, n° 9).

Non trovo invero tanta cagione di oscurità nella identificazione dell'autore di questo conio, come non saprei dire affatto incerta e nebulosa la personalità artistica di Cimone e di Eveneto, che, pur attraverso questi aurei, si appalesa sovente chiara e sicura, per quanto talvolta non scevra di difficoltà e d'incertezze. È risaputo, che il conio in esame corrisponde perfettamente

(1) Il Prof. Orsi ha illustrato i due esemplari identici posseduti dal R. Museo di Siracusa (V. op. cit. pag. 11, A, B. Tav. n. 5). Conosco due altri esemplari, provenienti dal cit. tesoro di Avola, di cui uno è in pessimo stato di conservazione.

(2) Cimone firmò pure con la X alcuni bellissimi tetradrammi, che sono oltremodo rari. Cfr. Forrer, op. cit. pag. 222, n. 17 (ex Bunbury); C. B. M. Sicily pag. 179, n. 222; G. de Ciccio in Num. Chron. 1915, pag. 357.

(3) Egli non nota il globetto sotto il mento della ninfa e riporta completa la leggenda civica.

al II tipo dei decadrammi cimoziani, di cui si ha anche un rarissimo tetradrammo, nei quali manca, come in quello, la N finale della leggenda; particolare non certo trascurabile (1). Esiste poi un altro conio con l' A (V. Serie XI, n. 32, Tav. n. 27) che, per varianti di forme e per caratteri stilistici, differisce sostanzialmente dal sopradescritto, corrispondendo invece, a capello, ad un altro, che porta la firma di Eveneto (V. Serie VIII, n. 26, Tav. n. 21). Ci troveremo dunque dinanzi a due ignoti artisti, che, contemporaneamente, firmavano con la stessa lettera? E se non si vuole assegnare a Cimone il conio (V. Serie V, n. 15) con ΑΧ, per quanto abbia caratteri stilistici assolutamente cimoziani, riconosciuti dalla comune opinione dei numismatici, avremo allora un terzo ignoto artista, ancora più oscuro e nebuloso dei primi? Io non saprei veramente persuadermi come mai questi nuovi artisti copiassero Eveneto e Cimone, senza lasciare nelle loro opere un' impronta, anche minima, della loro personalità artistica, come si riscontra nei conii di altri artisti, che si copiavano a vicenda, onde anche si giustificasse la pretensione di apporvi la iniziale della loro firma. Alla oscura incertezza di questi pretesi ignoti artisti, io preferisco invece l'opinione di Evans, accettata dal Sambon e da altri insigni nummografi, la quale dirada alquanto queste tenebre. Il dotto numismatico inglese opina, che l' A non sia l'iniziale di un nome di artista, ma di ΑΕΘΛΟΝ (premio), e voglia indicare, come abbiamo accennato a pag. 4, più particolarmente, i pezzi, che venivano distribuiti ai vincitori delle gare. Nè dopo ciò troverei alcun motivo perchè la Χ, che si associa alla A, si debba interpretare altrimenti che nel conio n. 10 Serie III, nel quale lo stesso Orsi, poco favorevole all'opinione dell'Evans, riconosce la iniziale della firma di Cimone.

N. 12. D). Testa di Aretusa, come la precedente, di tipo appena più largo e con maggiore sviluppo della massa dei capelli.

R). Gruppo di Ercole, identico al precedente.

Coll. F. D. Mm. 15,5; gr. 5,78.

Tav. n. 9.

N. 13. D). Testa di Aretusa, identica al num. 11; non sono visibili, per difetto del conio, le ultime lettere della leggenda, nè il globetto.

R). Gruppo di Ercole, come il precedente, ma di più forte rilievo. Diversa

(1) Cfr. Evans, *Syr. Med.* pag. 285, Pl. II, nu. 1^a, 2, 3. Forrer scrive in proposito: « Peu après la victoire des Syracusains sur les Athéniens appartient probablement le plus ancien des types des statères d'or anciens, dont l'analogie avec son décadrachme et le tétradrachme du II type est très apparente ». (V. op. cit. pag. 209). Mi permetto osservare al mio amico, che ora non si può più dire « il più antico statere » ma: uno dei più antichi; giacchè, come abbiamo già notato, nelle primissime emissioni non appare ancora l'omega, che riscontriamo in questo.

è la mossa del leone, che attorcigliando la coda alla sua gamba destra, ne riversa il fiocco sul terreno aspramente roccioso.

Varietà inedita. Coll. M.se R. V. Ginori. Mm. 15,8; gr. 5,80.

Tav. n. 10.

N. 14. D). Testa di Aretusa, identica al num. 11.

R). Gruppo di Ercole, identico al num. 1, Serie I^a.

Edito dall' Evans, Syr. Med. Tav. II, n. 3 (1).

SERIE V. D). ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ. ΑΧ. (globetto).

N. 15. D). Testa di Aretusa, come sopra, di tipo lievemente più piccolo e dall' espressione più dolce e piena di sentimento. La leggenda è completa, dinanzi il collo, un globetto; dietro ΑΧ (2); intorno, giro di perline.

R). Gruppo di Ercole, simile al num. 11, ma di più forte rilievo e con qualche variante nei dettagli. Il terreno è espresso con doppio suolo ondulato.

Coll. F. D. Mm. 15,7; gr. 5,80.

Tav. n. 11 (3).

N. 16. D). Testa di Aretusa, idem.

R). Gruppo di Ercole, analogo al num. 13, ma di punzone diverso.

Parigi, Cab. des Méd. Mm. 14,8; gr. 5,80.

Tav. n. 12.

N. 17. D). Testa di Aretusa, idem.

R). Gruppo di Ercole, come al num. 11, Tav. n. 8.

Edito dal Dr. J. Hirsch (ex Martinori?) Cat. XVI, München, n. 287.

N. 18. D). Testa di Aretusa, idem.

R). Gruppo di Ercole, come al num. 15, ma di proporzioni maggiori.

Ginevra, Coll. D. J. H. Mm. 15,8; gr. 5,80.

Tav. n. 13.

(1) Credo che sia un esemplare unico, per la sua combinazione del diritto col rovescio.

(2) Per la interpretazione della sigla ΑΧ mi riferisco a quanto ho già detto al num. 15.

(3) Sambon descrive un esemplare identico, ma non nota il globetto e legge ΣΥΡΑΚΟΣΙΟ invece di ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ, come si trova in tutti gli esemplari di questo tipo. (Cfr. Cat. Monnaies antiques, Paris, 1907, pag. 57, Tav. XV, n. 356). Questo errore però è da imputarsi, più che a manchevolezza di esame, all'angustia del conio, che mostra dimezzate le lettere. Anche il Forrer, tratto in inganno da cattivi calchi o da scambio di essi, descrive inesattamente un esemplare analogo, al quale non corrisponde alcuna delle sue citazioni. (V. op. cit. pag. 310, n. 5).

N. 19. D). Testa di Aretusa, idem.

R). Gruppo di Ercole, simile al num. 15, ma di conio diverso.
Berlino, Kgl. Mus. Mm. 15; gr. 5,78.

Tav. n. 14.

N. 20. D). Testa di Aretusa, idem.

R). Gruppo di Ercole, conio identico al num. 10, Serie III (1).
Ginevra, Coll. D. J. H. Mm. 15,2; gr. 5,80.

Tav. n. 15.

Stateri o Hettolitra aurei di Eveneto.

SERIE VI. D). ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ. EYAINE.

N. 21. D). Testa di Aretusa, a sin., con monile perlato e orecchino a tre pendenti. Le chiome copiose, ondulate sulla fronte, le ricoprono del tutto l'ampyx e si raccolgono in un opisthosphendone ornato di tre stelle a 8 raggi, mentre quattro riccioli ne vengono fuori sulla fronte e tre sul collo. Dinanzi, la leggenda ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ; dietro, la firma dell'artista, EYAINE; intorno, giro di perline.

R). Ercole in lotta col leone nemèo, come nei conì precedenti, ma di proporzioni maggiori e con sostanziali differenze nell'atteggiamento dell'eroe, nel movimento della belva e nell'insieme dei dettagli.

Parigi, Cab. des Méd. Mm. 15; gr. 5,80.

Tav. n. 16 (2).

(1) Il trovarsi associato alla testa, con ΑΧ, un rovescio uscito dallo stesso punzone di quello, che accompagna la testa con la sola iniziale della firma di Cimone, mi pare sia un altro argomento favorevole alla tesi sostenuta dall'Evans.

(2) Il Prof. Orsi (Cfr. op. cit. pag. 9, n. 6, Tav. I n. 2) pubblica un esemplare identico, proveniente dal cit. ripostiglio di Avola, 1914, ed ora posseduto dal R. Museo di Siracusa. Non si conoscono di questo conio che cotesti due soli esemplari. Cade bene a proposito il correggere un errore in cui è incorso l'Holm, il quale in *Gesch. Siciliens* (Leipzig, 1898; V. III, pag. 619, n. 29), cita uno statere con la firma completa EYAINETO, riferendosi all'esemplare suddetto, di Parigi, e alla citazione dell'Evans, (*Syr. Med. Tav. V, 1-3*); il quale però lesse correttamente EYAINE e non EYAINETO. I ricchi ripostigli di Avola, che ci forniscono i più svariati documenti di questa monetazione, non ce ne hanno dato alcuno, che porti la firma completa di Eveneto, che si riscontra solo nei suoi ultimi medaglioui, non adatta, del resto, alle piccole dimensioni di uno statere.

Questo statere, pubblicato, per la prima volta, dal Duca de Luynes (1), si deve assegnare, senza dubbio, alle prime emissioni di Eveneto, verso il 409 a. C. L' Evans che non avea rilevata l' assenza dell' omega, lo rimanda alle ultime emissioni, trovandovi una grande analogia coi medaglioni evenetici, di ultima maniera, nei quali però è comune l' uso dell' omega.

SERIE VII. D). ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ. ΕΥΑΙ.

N. 22. D). Testa di Aretusa, come sopra, con varianti essenzialmente diversi.

Vi si accentuano di più, in un delicato sviluppo di ombre e di soavi sfumature, la morbidezza dei piani, la leggiadria dei contorni e la sobria compostezza della massa dei capelli, le cui ciocche frontali, diversamente disposte, lasciano scoperta l' ampyx. Notevolissimo è lo slancio del collo, di una linea scultorea ed elegante; l' opisthosphendone è ornato di tre stelle a 8 raggi; due riccioli ne vengono fuori sulla fronte; e due altri svolazzano sul collo. Lungo il volto, la leggenda ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΝ, sotto la nuca, la firma, ΕΥΑΙ.

R). Gruppo di Ercole, uguale al precedente, si delinea nettamente la gamba sinistra dell' eroe, che punta al suolo il piede, nella stessa guisa che si scorge al n. 1. Serie I^A.

Coll. F. D. Mm. 15,2; gr. 5,78 (2).

Tav. n. 17.

N. 23. D). Testa di Aretusa, simile alla precedente, con lievi varianti nell' insieme dei dettagli, all' intorno, tracce di perline.

R). Gruppo di Ercole, identico al num. precedente.

Inedito. Coll. F. D. Mm. 15; gr. 5,77.

Tav. n. 18 (3).

(1) L' illustre nummografo francese, paragonando questo statere con l' altro di Cimone, con la sigla KI, osserva: « ... identiques pour le type ces deux statères, gravés, sans doute, en concurrence par les premiers artistes de Syracuse, offrent pourtant toute la difference de relief, de pose, de tête et de traits que l' on observe entre les médaillons d' Evaenète et ceux de Cimon » (Revue Num. 1840, p. 21).

(2) Un esemplare identico è illustrato dal Dr. Hirsch nel cit. Cat. IV, Genève, 1922, pag. 22, Tav. XIV, n. 351, ma Egli non fa rilevare che trattasi di un conio inedito. Cita « Evans, Medallions, Num. Chron. 1891, Pl. XIII, n. 2 », mentre è affatto differente da questo conio, sia nei tratti del volto, sia nell' acconciatura dei capelli, come nell' insieme dei dettagli; oltre che la leggenda civica non porta ancora l' omega, che si riscontra nell' esemplare di Evans, corrispondente al nostro n. 27, Tav. n. 22.

(3) Cotesti due conî sono fra' più belli delle prime emissioni di Eveneto.

SERIE VIII. D). ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ. ΕΥΑΙ.

N. 24. D). Testa di Aretusa, come sopra, ma di espressione diversa: il viso è più ovale, il naso un po' acuto, la massa dei capelli più sviluppata. L'opisthosphendone è ornato di tre stelle a 8 raggi. Lungo il viso la leggenda completa: ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ; dietro il collo, la firma, ΕΥΑΙ; intorno, giro di perline.

R). Gruppo di Ercole, come sopra, ma sensibilmente diverso nell'atteggiamento dell'eroe e nella mossa della belva.

Coll. F. D. Mm. 15; gr. 5,77.

Tav. n. 19 (1).

N. 25. D). Testa di Aretusa, simile alla precedente, col volto un po' più allungato e il naso più sottile.

R). Gruppo di Ercole, identico al precedente.

Coll. F. D. Mm. 15; gr. 5,80.

Tav. n. 20.

N. 26. D). Testa di Aretusa, simile alla precedente, dai tratti più tondeggianti, e con l'opisthosphendone ornato di due sole stelle a 8 raggi.

R). Gruppo di Ercole, identico al precedente.

Londra, S. & S. Ltd Mm. 15,2; gr. 5,80.

Tav. n. 21.

N. 27. D). Testa di Aretusa, come sopra, se ne diversifica nell'espressione e in taluni dettagli dell'acconciatura dei capelli.

(1) È analogo all'esemplare illustrato dal Prof. Orsi (V. op. cit. pag. 13, E. Tav. n. 8). Il suo splendido stato di conservazione e la precisione dei suoi dettagli mi consentono di affermare, contro l'opinione dell'illustre Maestro, che quell'estremità di arco, cui Egli fa cenno, fra il groviglio della coda colle gambe posteriori del leone, non è, come ho già detto pel n. 1. Serie I.^a, che lo stesso piede sinistro dell'eroe, nitidamente reso. A questo conio corrisponde perfettamente la sardonice, che porta incisa la stessa rappresentazione, incastrata in un anello d'oro, di quel periodo, rinvenuto, come riferisce l'Evans (op. cit. pag. 321, Tav. V, n. 5), presso Catania, nel 1890, e che viene attribuita allo stesso artista. Nè la cosa è improbabile, giacchè è comune opinione degli studiosi, che i grandi incisori di conii monetali fossero stati anche intagliatori di pietre dure. Di Phrigillos si è rinvenuta, a Siracusa, una gemma firmata (Cfr. Furtwaengler, die Antiken Gemmen, Leipzig 1900, 111, pag. 126, Tav. XIV-6. L; Tudeer, Num. Zeitft, 1913, pag. 227; Sambon, Inc. Sir. pag. 24; Pace, op. cit. pag. 121.

R). Gruppo di Ercole, come al num. 21.
Parigi, Cab. des Méd. Mm. 15,4; gr. 5,80 (Evans Med. Pl. V, n. 2).
Tav. n. 22.

N. 28. D). Testa di Aretusa, simile alla precedente, ma di conio diverso.
R). Gruppo di Ercole, identico al n. 21.
Berlino, Kgl. Mus. Mm. 15; gr. 5,78.
Tav. n. 23.

N. 29. D). Testa di Aretusa, come sopra, con sensibili varianti: il viso è meno lungo e l'espressione è diversa; il collo è più largo, la massa dei capelli è più composta. L'opisthosphendone è ornato di tre stelle a 8 raggi; tre sono i riccioli frontali, e tre pure quelli sul collo.
R). Gruppo di Ercole, come sopra, ma deriva da un punzone diverso; la giubba del leone è meno ricca; della gamba sinistra dell'eroe si scorge solo la punta del piede, sotto il quale spunta il fiocco della coda della belva, sul terreno ondulato.
Ex Avola, Mm. 15; gr. 5,70 (1).
Tav. n. 24.

SERIE IX. D). ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ. EYA.

N. 30. D). Testa di Aretusa, come al num. 25, con lievissime differenze. Dietro il collo, in uno spazio nitido, la firma EYA, in guisa da non lasciare sospettare traccia di altra lettera (2).
R). Gruppo di Ercole, come al n. 24.
Roma, Mus. Naz. Rom. Mm. 15; gr. 5,80.
Tav. n. 25.

SERIE X. D). ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ.

N. 31. D). Testa di Aretusa, come al n. 29, di maggiore rilievo e con la capigliatura più sviluppata. L'opisthosphendone è ornato di due stelle invece di tre; sotto la nuca, spazio assai largo e nitido, ma senza la firma.
R). Gruppo identico al precedente.
Inedito. Ginevra, Coll. D. J. H. Mm. 15; gr. 5,80.
Tav. n. 26.

(1) Cat. IV, Naville, Genève, 1922, n. 352.

(2) Ho questo sospetto per l'esemplare Montagu, (Cat. Tav. III, n. 146) citato anche dal Forrer (op. cit. pag. 103, n. 16), con tale variante di firma, mentre a me pare che corrisponda a capello al nostro conio n. 26, in cui è chiarissimo il iota, forse non visibile in quello ex Montagu, per la strettezza del conio.

SERIE XI. D) ΣΥΠΑΚΟΣΙΩΝ. A.

N. 32. D). Testa di Aretusa, come al num. 26, ma dai tratti più fini e con sensibili varianti: la linea del naso è più dritta, il collo più allungato e la bocca sembra schiudersi ad una parola carezzevole. L'opisthosphendone è ornato di due stelle a 8 raggi; lungo il volto, la leggenda civica, con le lettere capovolte ΣΛΒΥΚΟΣΙΩΝ; dietro il collo una A, con la gamba destra più corta dell'altra; intorno, giro di perline.

R). Gruppo di Ercole, identico al num. 24.

Edito dal Dr. Hirsch (Cat. IV, Genève, Naville, 1922, n. 350). Mm. 15; gr. 5,77.

Tav. n. 27.

Questo statere, pei suoi caratteri stilistici e per la strettissima analogia coi conî firmati EYAI, Serie VIII, è senza dubbio opera del gran maestro. L'identità del rovescio coi detti conî è anche un argomento a conferma di ciò. L'A si spiegherebbe quindi, con maggior ragione, conforme all'opinione dell'Evans, giusta quanto ho già detto per gli stateri della Serie IV.

N. 33. D). Testa di Aretusa, come sopra, con delle varietà nell'insieme dei dettagli, che non si possono ben precisare, essendo mal riuscita di conio. La leggenda è anco capovolta, dietro il collo si distingue l'A, intorno, tracce di perline.

R). Gruppo di Ercole, come sopra, ma di conio diverso.

Berlino, Kgl. Mus. Mm. 14,4; gr. 5,76?

Tav. n. 28.

SERIE XII. D) ΣΥΠΑΚΟΣΙΩΝ. (stella a 8 raggi).

N. 34. D). Superba testa di Aretusa, di tipo largo e di grande rilievo. Si diversifica dalle precedenti pei suoi tratti pieni e tondeggianti, per la conformazione del mento e della bocca, e per la disposizione della ricca capigliatura. L'opisthosphendone è ornato di due sole stelle a 8 raggi; cinque riccioli le svolazzano sulla fronte, e tre sotto l'occipite; manca il nodo dell'ampyx. Della leggenda sono uscite solo le prime lettere; dietro il collo, al posto della firma, una stella a 8 raggi; intorno, giro di perline.

R). Gruppo di Ercole, simile al n. 29, ma di forte rilievo e con sensibili varianti: l'arcatura del corpo del leone è diversa e così anche l'atteggiamento dell'eroe. Si distingue chiaramente la sua gamba sinistra e il movimento della coda leonina è espresso altrimenti che nei conî precedenti. Coll. F. D. Mm. 15; gr. 5,80.

Tav. n. 29 (1).

(1) Un esemplare simile, di superba bellezza, fu offerto dalle Dame Siciliane a S. Maestà il Re Vittorio Emanuele III, nel suo glorioso ritorno dai

Questa bellissima testa si accosta molto al tipo dei medaglioni di Eteneto, che portano, sotto il collo della dea, una stella a 4 od 8 raggi, e talvolta una bulla ed una stella, o una sola bulla, del quale ultimo tipo conosciamo anche un rarissimo tetradrammo. Cfr. Jameson, Tav. XLII, n. 830; Forrer, op. cit. pag. 109, nn. 27 e 28; Egger, Cat. Dic. 1906, Tav. VI, n. 178.

N. 35. D). Testa di Aretusa, come al num. precedente, ma di conio diverso; i riccioli frontali sono 3 invece di 5.

R). Gruppo di Ercole come sopra, un po' più piccolo e con lievi varianti nell'insieme dei dettagli.

Coll. F. D. Mm. 15; gr. 5,78. (Holm., Gesch. Sic. Tav. V, n. 5).

Tav. n. 30.

N. 36. D). Testa di Aretusa, come nel num. precedente, ma di tipo ancora più largo; non vi ha traccia di leggenda.

R). Gruppo di Ercole, identico al precedente.

Inedito. Ginevra, Coll. D. J. H. Mm. 15; gr. 5,80.

Tav. n. 31.

N. 37. D). Testa di Aretusa, come al num. 35.

R). Gruppo di Ercole, di tipo molto più piccolo dei precedenti. Se ne diversifica altresì nell'arcatura del corpo della belva e nel modo, col quale questa punta gli artigli sulle cosce dell'eroe. Il terreno è reso con un solo suolo ondulato, su cui spicca nitido il fiocco della coda leonina.

Inedito. Londra, S. & S. Ltd. Mm. 15; gr. 5,80.

Tav. n. 32.

SERIE XIII. D). ΣΥΡΑΚΟΣΙΩ. (stella a 8 raggi).

N. 38. D). Testa di Aretusa, di tipo assai più piccolo delle precedenti e di stile essenzialmente diverso. L'opisthosphendone è ornato di due stelle

campi dell'onore. Il pensiero gentile e riconoscente delle nobili figlie dell'eroica Sicilia non poteva essere espresso con segno più adatto ed opportuno. L'allegoria di Eracle vincitore del leone nemèo, rappresentata in quella moneta, una delle più belle, che abbia prodotte l'arte greca, richiamando alla mente dell'invitto Duce dei prodi soldati d'Italia, eminente cultore degli studi storici e numismatici, la strepitosa vittoria di Siracusa sulle rive dell'Assinaros, gli ricorderà anco, giusta il pensiero delle donne siciliane, il trionfo delle armi italiane su di un esercito forte ed agguerrito, lungo le contrade del fatidico Piave.

a 8 raggi; i riccioli frontali sono quattro e tre sono quelli sotto la nuca. La leggenda civica manca della N; dietro il collo, stella a 8 raggi; intorno, giro di perline.

R). Gruppo di Ercole analogo al precedente, ma lievemente più piccolo. Coll. F. D. Mm. 14,5; gr. 5,78.

Tav. n. 33.

N. 39. D). Testa di Aretusa, come al num. precedente, ma di conio diverso.

R). Gruppo di Ercole, idem.

Coll. F. D. Mm. 14,4; gr. 5,76.

Tav. n. 34.

N. 40. D). Testa di Aretusa, come sopra, ma di conio diverso.

R). Gruppo di Ercole, idem.

Roma, Museo Naz. Rom. Mm. 14,4; gr. 5,80.

Tav. n. 35.

N. 41. D). Testa di Aretusa, come sopra, di conio diverso: i riccioli frontali sono tre, invece di quattro, mancano del tutto sotto la nuca.

R). Gruppo di Ercole, idem.

Inedito. Coll. F. D. Mm. 14,4; gr. 5,76 (1).

Tav. n. 36.

SERIE XIV. D). ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ. (globetto e stella a 8 raggi).

N. 42. D). Testa di Aretusa simile al n. 27, ma di minore rilievo e con sensibili varianti: il collo è più dritto, la disposizione dei capelli è diversa:

(1) Il Forrer scrive di questi conî (op. cit. pag. 104), « Les statères non signés, mais ornés d'une étoile au droit, qui sans aucun doute, doivent avoir été gravés par Evainetos, sont les plus anciens et offrent une ressemblance frappante avec le type des premiers médaillons de Kimon, qui ont été imités, à leur tour du tétradrachme créé par Evainetos vers 425 avant notre ère ». Non posso essere, del tutto, di accordo col mio illustre amico, giacchè, mentre è vero che questi stateri, pur offrendo la più spiccata somiglianza col I tipo dei medaglioni cimoniani, dovranno pei loro caratteri di stile e di modellato, com'Egli anche afferma, attribuirsi alla mano di Eveneto, è altresì fuori di dubbio, che, per la presenza dell'omega, non possono assegnarsi alle primissime emissioni. Ci porterebbe ad analogha conclusione la mancanza della N della leggenda, che abbiamo anche notata negli stateri con A, (Serie IV) che si riferiscono al periodo del II tipo dei medaglioni cimoniani. A questa Serie XIII appartengono: l'esemplare descritto nel Cat. Evans, 1898, n. 100, del quale erroneamente è indicata la N finale della leggenda, e l'altro, ex Montagu, Cat. 1896, Tav. III, n. 147, la cui leggenda, per manchevolezza di esame, fu letta ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ, invece di ΣΥΡΑΚΟΣΙΩ. Questo esemplare corrisponde perfettamente al nostro num. 37.

i riccioli sono tre sulla fronte e altrettanti sul collo. Lungo il volto la leggenda ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ e un globetto sotto il mento, dietro il collo, una stella a 8 raggi; intorno, giro di perline.

R). Gruppo di Ercole simile al num. 37, lievemente più grande e di minore rilievo. Varia anche il movimento della coda leonina, di cui non si scorge il focchetto.

Parigi, Cab. des Méd. Mm. 15; gr. 5, 78.

Tav. n. 37.

N. 43. D). Testa di Aretusa, come al num. precedente, ma di conio diverso.

R). Gruppo di Ercole, come al num. 37; di conio diverso.

Inedito. Ginevra, Coll. D. J. H. Mm. 15; gr. 5,78?

Tav. n. 38.

SERIE XV. D). ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ. (due globetti).

N. 44. D). Testa di Aretusa simile al num. 29, con sensibili differenze nella disposizione dei capelli e nell'insieme dei dettagli. L'orecchino è a una sola gocciola, l'opisthosphendone è ornato di due stelle a 8 raggi; avanti e dietro il collo, due globetti; intorno, giro di perline.

R). Gruppo di Ercole, identico al num. precedente.

Ginevra, Coll. D. J. H. Mm. 15; gr. 5,80.

Tav. n. 39.

Il Prof. Orsi descrive un esemplare analogo (Cfr. op. cit. pag. 9, n. 7, fig. 3) e lo attribuisce ad un artista di minore importanza e capacità di Eveneto. Io credo che l'esemplare, da lui esaminato, sia di conio assai mal riuscito, giacchè l'attento esame del nostro, ch'è di fresca conservazione, mi induce ad una conclusione diversa. Questa testa, oltre ad avere una grande analogia coi medaglioni evenetici, specie quelli con la stella a 4 raggi o con la sola bulla, ha la più stretta somiglianza di forme e di stile col nostro statere, num. 29, che porta la firma dell'artista: EYAI (1).

(1) A questa serie appartengono gli esemplari: Hirsch, Cat. XVII, Tav. X, n. 288, Cat. XXX, Tav. XIV, n. 403; Cat. Ashburnham, London, 1895, Tav. II, n. 49; Coll. Pozzi, Tav. XX, n. 605; Coll. Jameson, Tav. XL, n. 814. Vorrei anche aggiungervi quello descritto nel Cat. O' Hagan, London, 1908, Tav. V, n. 216, i di cui nuovi simboli, che l'estensore del Catalogo mette in rilievo, la stella sotto il mento della ninfa e il crescente sotto la nuca, non mi persuadono affatto. Mi pare piuttosto, che questo preteso crescente sia una rottura di conio, e l'ornamento stellare, di sinistra, sia una sbavatura della bulla. Non intendo però insistere sulla mia opinione, non avendo per le mani dei buoni calchi del pezzo in questione. Epperò, fra un centinaio di stateri, che ho esaminati, questo sarebbe il solo a portare costesti nuovi simboli.

SERIE XVI. D). ΣΥΠΑΚΟΣΙΩΝ. (un globetto).

N. 45. D). Testa di Aretusa, come al num. 29, con lievi sfumature diverse ; al posto della firma vi ha un globetto (1).

R). Gruppo di Ercole, come al num. 37, ma di conio diverso.

Ginevra, Coll. D. J. H. Mm. 15 ; gr. 5,80.

Tav. n. 40.

L' esame dei sopradescritti stateri, che rappresentano i diversi conî, sinora conosciuti, firmati e non firmati, di Cimone e di Eveneto, ci consente di modificare, in parte, il riassunto, che il Prof. Orsi, nella sua pregevole monografia, fa delle loro differenze formali. Appare ora evidente, che non solo Eveneto, ma anche Cimone produsse delle teste di tipo largo, come nei conî con la X (Serie III) e negli altri con A (serie IV) ; e l' uno e l' altro ne produssero altresì di tipo piccolo, come, Cimone quelle col chicco di orzo dietro il collo e la leggenda civica al rovescio (Serie II) ; ed Eveneto un gruppo di quelle, che contrassegnava con la stella (Serie XIII). È da notare altresì, che l' orecchino delle teste cimoniane degli aurei è costantemente a triplice pendaglio, mentre in qualche conio di Eveneto si trova ad una sola gocciola ; Cimone preferisce, come simbolo, il chicco di orzo, Eveneto la stella.

Quanto al gruppo di Ercole i due celebri artisti variarono parimenti nelle dimensioni, nell' atteggiamento delle figure e nelle sfumature dei loro dettagli. Cimone qualche volta lo arricchisce di simboli, come, il chicco di orzo, il fiore, la clava, la foglia di edera, mentre Eveneto se ne astiene del tutto, quasi a non distrarre l' occhio dell' osservatore da quella terribile, impressionante lotta, o a renderne, con più semplice solennità, il significato allegorico. Riguardo poi alla parte sostanziale, convengo pienamente coll' illustre Professore, che si rimane spesso indecisi sulla ricerca del tocco personale dell' artista, ma, mentre pel gruppo di Ercole sembra che i due grandi artisti si fossero talvolta scambiati i conî ; d' altra parte, l' Aretusa di Cimone ci appare di tocco più vigoroso, di linea più severa, più fidiaca di quella di Eveneto, che ha tratti più fini e delicati. Comunque, queste divine teste, come

(1) Questa testa, sostanzialmente evenetica, è analoga al tipo dei primi medaglioni di Eveneto, con la sola bulla sotto il mento della dea. Head (Coin. of Syr. pag. 20, nota 28), seguito dall' Evans (op. cit. pag. 298, nota 26) e dal Forrer (op. cit. pag. 107, n. 24), ha opinato che il globulo, che trovasi in alcuni decadrammi di Eveneto, indichi il valore di 50 litre, e i due globetti degli stateri, quello di 100 litre. Or, la presenza di un solo globetto nei conî, che abbiamo esaminati, come ha già osservato l' Orsi, (op. cit. pag. 17) distrugge questa interpretazione.

felicemente si esprime l'insigne Numismatico, sono « degne sorelle, piuttosto che rivali ». Quei due grandi genî, non travagliati da egoistici sensi di volgare gelosia, fusero insieme le risorse del loro poderoso talento e la delicatezza della loro mano, collaborando, in una fraterna e nobile gara, per la gloria dell' arte, pel culto della religione e per la grandezza della patria.

Pentekontalitra aurei di Cimone e di Eveneto.

Come ho già detto da principio, appartengono allo stesso periodo degli stateri, le abbondantissime emissioni dei pezzi da 50 lire o pentekontalitra. Il cavallo libero, che sta nel rovescio di essi, emblema di libertà è intimamente connesso, per la stessa allusione storica, alla rappresentazione allegorica dell' Ercole vincitore del leone nemèo.

Tutti i nummografi sono di opinione, che questi aurei siano opera dei due grandi maestri degli stateri, riscontrandosi nella deliziosa testina del dio fluviale, che portano nel diritto, gli stessi pregi di modellato, di sentimento e d' incisione della testa aretusea di Cimone e di Eveneto. i quali anco affermano, nelle nobili forme del cavallo, di squisita fattura, le loro qualità animalistiche, rivelate nella superba figura del leone nemèo.

Il Prof. Orsi, nella citata monografia, ha diffusamente trattato di questi meravigliosi conî, con severa critica e con genialità di vedute, illustrandone alcuni esemplari. Egli afferma che sono opera di Cimone e di Eveneto; ma trova, giustamente, assai ardua la ricerca del tocco personale dell' artista, mancando altresì, com' Egli scrive (V. op. cit. pag. 20 e segg.) la consacrazione ufficiale delle firme. Sono perfettamente di accordo con l' illustre Maestro, facendo eccezione però per un solo conio, che gli è sfuggito, illustrato già dall' Evans (Syr. Med. pag. 299, Pl. V, fig. 4) il quale porta, dietro la testina, una **E**, evidentemente iniziale della firma di Eveneto (1). A conferma di ciò, ho il piacere di pubblicarne un esemplare identico, insieme ad altri di punzone diverso, poco conosciuti, che, con quelli illustrati dall' Orsi, rappresentano i differenti conî dei pentekontalitra, sinora venuti alla luce.

N. 1. D). Testa giovanile, coi capelli ricciuti, a sin., di stile assai delicato. Davanti ΣΥΡΑ; dietro il collo una E; intorno, giro di perline (?).

(1) Head, in *Coynage of Syracuse*, Pl. IV, n. 2; pubblicò un esemplare identico; ma non ne rilevò la E, per quanto si distingue chiaramente anche nella figura. Credo che sia il pezzo riprodotto dall' Evans. Sono rarissimi gli esemplari di questo conio. Nel copioso tesoro di Avola, 1914, ve ne erano soli quattro.

(2) Questa testina, per l' allusione storica del simbolico cavallino, potrebbe rappresentare invece dell' Anapo, come ha pensato Head (V. o. c. pag. 20) lo stesso

R). Cavallo libero, corrente a d., su di un suolo indicato da due linee, entro le quali, la leggenda ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ; sopra, una stella a 8 raggi. Superbo conio di Eveneto. Coll. F. D. Mm. 12; gr. 2,87.

Tav. n. 41 (1).

N. 2. D). Testina, come sopra, di stile più severo (Kimon?). È lievemente più piccola della precedente, e i capelli sono resi un po' diversi. All' intorno, la leggenda civica ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ; entro, giro di perline.

R). Cavallo libero, come sopra, manca la stella; il tutto in quadrato incuso.

Ex Avola (Cat. IV. Naville, Genève, 1922, n. 356; Holm, Gesch. Sic. Tav. V, 6).

Tav. n. 42.

N. 3. D). Testina, idem.

R). Cavallo come sopra, ma di conio diverso.

Coll. Pennisi, Mm. 12,4; gr. 2,90. (Orsi, o. c., Tav. n. 13).

Tav. n. 43.

N. 4. D). Testina, come al num. precedente, ma di conio diverso.

R). Cavallo, simile al precedente, ma di conio diverso.

Ginevra, Coll. D. J. H. Mm. 12; gr. 2,90.

Tav. n. 44.

N. 5. D). Testina, idem.

R). Cavallo, come sopra, di conio diverso.

Museo di Siracusa (ex Avola, 1914). Mm. 11,4; gr. 2,92 (Orsi, o. c., Tav. n. 11).

Tav. n. 45.

N. 6. D). Testina come al n. 2, di tratti più fini e col collo più slanciato ed elegante. Dinanzi, ΣΥΡΑ; dietro il collo, un chicco di orzo.

R). Cavallo, come sopra, di conio diverso.

Coll. F. D. Mm. 12; gr. 2,87. (Orsi, Tav. n. 12).

Tav. n. 46.

fiume Assinaros, dalle cui rive ritornò a risplendere su Siracusa il sole della libertà e della indipendenza (Cf. Orsi, o. c. pag. 22).

(1) Il Dr. Hirsch ha pubblicato un altro esemplare identico, ex Avola, Cat. IV, Genève, Naville, 1922, pag. 22; n. 359. Conosco altri due soli esemplari di questo prezioso conio.

N. 7. D). Testina, idem.

R). Cavallo come al n. 3, ma di conio diverso.

Ginevra, Coll. D. J. H. Mm. 11,8 ; gr. 2,87.

Tav. n. 47.

N. 8. D). Testina, idem.

R). Cavallo, come sopra, manca la leggenda all'esergo, in alto, una stella a 8 raggi.

Museo di Siracusa, Mm. 11 ; gr. 2,9. (Orsi, o. c., Tav. n. 10).

Tav. n. 48.

N. 9. D). Testina, idem.

R). Cavallo come al n. 5, ma di conio diverso.

Coll. Pennisi, Mm. 11 ; gr. 2, 86. (Orsi, o. c., Tav. n. 14).

Tav. n. 49.

N. 10. D). Testina idem, manca il chicco di orzo.

R). Cavallo, identico al precedente.

Ex Avola (1) Mm. 11,6 ; gr. 2,86.

Tav. n. 50.

Il cavallo, simbolo di libertà, si ripete a Siracusa nei bellissimi bronzi emessi fra il 345 e il 317, nell'epoca del grande liberatore Timoleone. Questi meravigliosi documenti di storia richiamano alla nostra mente, il valore e l'amore della libertà, ch'ebbero culla, sin dai primi tempi dell' antichità, nella forte e bella Sicilia, sempre in armi ad abbattere ogni tirannide.

Napoli, maggio 1922.

Mons. Giuseppe de Ciccio

(1) Editò dal Dr. Hirsch, Cat. IV, Genève, Naville, 1922, n. 357; Egli però non ha rilevato la mancanza del chicco di orzo, dietro la testina, ciò, che, per questo tipo, costituisce una variante inedita.

Dichiarazione della tavola

STATERI DI CIMONE

Fig.	1	Serie I. ^A	Num. 1	Pag. 6	Coll. F. D.
»	2	»	» 2	» 8	» M.se R. V. Ginori
»	3	»	» 3	» »	» Ex Avola, Cat. IV, Naville, 1922.
»	4	» I. ^G	» 7	» 10	» Berlino. Kgl. Mus.
»	5	» II	» 8	» »	» F. D. ,
»	6	» »	» 9	» »	» Ex Avola, Cat. IV, Naville, 1922.
»	7	» III	» 10	» »	» F. D.
»	8	» IV	» 11	» 11	» » »
»	9	» »	» 12	» 12	» » »
»	10	» »	» 13	» 13	» M.se R. V. Ginori.
»	11	» V	» 15	» »	» F. D.
»	12	» »	» 16	» »	» Parigi. Cab. des Méd.
»	13	» »	» 18	» 14	» Ginevra. D. J. H.
»	14	» »	» 19	» »	» Berlino. Kgl. Mus.
»	15	» »	» 20	» »	» Ginevra. D. J. H.

STATERI DI EVENETO

Fig.	16	Serie VI	Num. 21	Pag. 14	Coll. Parigi. Cab. des Méd.
»	17	» VII	» 22	» 15	» F. D.
»	18	» »	» 23	» »	» » »
»	19	» VIII	» 24	» 16	» » »
»	20	» »	» 25	» »	» » »
»	21	» »	» 26	» »	» Londra. S. & S. Ltd.
»	22	» »	» 27	» »	» Parigi. Cab. des Méd.
»	23	» »	» 28	» 17	» Berlino. Kgl. Mus.
»	24	» »	» 29	» »	» Londra. S. & S. Ltd.
»	25	» IX	» 30	» »	» Roma. Mus. Naz. Rom.
»	26	» X	» 31	» »	» Ginevra. D. J. H.
»	27	» XI	» 32	» 18	» Ex Avola, Cat. IV, Naville, 1922.
»	28	» »	» 33	» »	» Berlino. Kgl. Mus.
»	29	» XII	» 34	» »	» F. D.
»	30	» »	» 35	» 19	» » »

Fig. 31	Serie XII	Num. 36	Pag. 19	Coll. Ginevra. D. J. H.
» 32	»	» 37	» »	» Londra. S. & S. Ltd.
» 33	» XIII	» 38	» 20	» F. D.
» 34	»	» 39	» »	» » »
» 35	»	» 40	» »	» Roma. Mus. Naz. Rom.
» 36	»	» 41	» »	» F. D.
» 37	» XIV	» 42	» 21	» Parigi. Cab. des Méd.
» 38	»	» 43	» »	» Ginevra. D. J. H.
» 39	» XV	» 44	» »	» » »
» 40	» XVI	» 45	» 22	» » »

PENTEKONTALITRA

Fig. 41	Pent. di Eveneto	Num. 1	Pag. 24	Coll. F. D.
» 42	» » Cimone?	» 2	» »	» Ex Avola, Cat. IV, Nav., 1922.
» 43	»	» 3	» »	» Pennisi.
» 44	»	» 4	» »	» Ginevra. D. J. H.
» 45	»	» 5	» »	» Museo di Siracusa.
» 46	» » Eveneto?	» 6	» »	» F. D.
» 47	»	» 7	» 25	» Ginevra. D. J. H.
» 48	»	» 8	» »	» Museo di Siracusa.
» 49	»	» 9	» »	» Pennisi.
» 50	»	» 10	» »	» Ex Avola, Cat. IV, Nav., 1922.



Le monete storiche greco-sicule.

Gli scrittori che si sono occupati dello studio delle monete greche della Sicilia, hanno dedicato, nei loro lavori, alcune note al significato storico di molte monete. Ma finora, se si fa eccezione dello splendido volume dell'Hill, *Historical greek coins, London 1906*, che presenta anche un compendio di alcune monete storiche della Sicilia greca, nessun lavoro d'insieme è ancora apparso su questo soggetto. Vi è quindi qualche interesse a presentare, in forma sommaria, le nozioni che non si acquistano che al prezzo di lunghe ricerche nelle opere troppo speciali per essere facilmente abordabili.

Prima di esaminare le monete nei suoi rapporti con la storia, sarebbe opportuno di spiegare il significato dell'espressione: *moneta storica*. Gli antichi non hanno conosciuto la medaglia, tale come noi la definiamo. Senza dubbio presso i Greci molte monete, per i loro tipi, per le loro leggende e per i loro simboli, fanno allusione a fatti recenti, che hanno una grande importanza nella vita degli Stati. Perciò, in una certa misura, queste monete hanno il significato di medaglie; ma allorchè il carattere commemorativo vi è più accentuato, esse restano come monete, nel senso che vennero coniate per testimoniare un grande avvenimento storico e passare di mano in mano, affinché rispondessero ai bisogni del commercio.

Noi sappiamo che gli atti politici dei Greci, come ad esempio i trattati d'alleanza, erano scolpiti sulle stelai, e, spesso, al disopra dell'iscrizione, un bassorilievo rappresentava in una forma allegorica l'atto menzionato nel decreto (1). Ora nel nostro caso la numismatica non è meno utile alla storia dell'arte, ma è ausiliaria indispensabile della storia politica ed economica. Noi possiamo sapere, per mezzo della storia della moneta antica, alcuni atti politici dei Greci, che gli antichi scrittori non ci fanno conoscere, noi possiamo colmare delle lacune nella storia ed avere anche la testimonianza ed il ricordo degli avvenimenti per mezzo delle figure e dei simboli incisi su certe monete.

Noi siamo lontani dal pretendere di fare un'opera di critica e ci siamo contentati di riunire e coordinare il risultato delle più recenti investigazioni in questo campo della numismatica e di aggiungere le interpretazioni di alcune monete, che i lavori degli eruditi hanno dimenticato.

(1) Cfr. Sehoene, *Griechische Reliefs*; Dumont, in *Bull. corr. hellénique*, II, 1878, p. 559-569.

Facciamo poi notare che abbiamo curato di riprodurre la figurazione di quelle monete, che sono più importanti o meno conosciute.

Zancle — Messina alla fine del VI° secolo.

1° — D. DANKVE. Il porto di Zancle, sotto la forma di una falce aperta a destra; nel porto, un delfino a sin., al disopra della leggenda. Cp. tra i due circoli.

R. Senza leggenda. Il medesimo tipo incavato.

AR. Drama egin. n° 1 (Jameson).

W. Wroth, in *Num. Chron.*, 1900 p. 5 n° 3 tav. I, 1; Evans, *Contributions*, in *Num. Chron.*, 1896, p. 101, n° 2 tav. VIII, 1, 2; Babelon, *Traité*, p. 1485-86 n° 2200, tav. LXXII, fig. I; Macdonald, *Coin types, their origin and development*, tav. V, 11; Holm, *Storia della moneta Siciliana*, n° 5; Hill, *Coins of ancient Sicily*, tav. I, 1; Hill, *Historical greek coins*, n° 8; Dodd, *The Samians at Zancle-Messana*, in *Journal of hellenic studies*, 1908, tav. XXVI, 6; Head, *Historia Numorum*², p. 149.

Le monete di Zancle, con il tipo del delfino, furono coniate senza dubbio dall'anno 510 a C. circa (1) al 494, data nella quale il tiranno Anassila cambiò il nome di Zancle in quello di Messina (2).

La città fu chiamata Ζάγκλη dai Siculi, suoi primi abitanti, perchè la configurazione del suo porto rassomigliava ad una falce; il nome indigeno della falce essendo ζάγκλον o δάγκλον (3).

Il tipo parlante delle prime monete incuse di Zancle fa allusione a questa etimologia ed i pezzi attestano le relazioni commerciali che la città stringeva, a partire dal VI° secolo, con Reggio e le altre città dell'Italia meridionale, la cui monetazione offre la medesima particolarità di fabbrica (4).

(1) Gardner P., *Sicilian studies*, in *Num. Chron.* 1876, p. 7; De Luyues, in *Rev. Numismatique*, 1843, p. 5 e seg.

(2) Strabone, VI, 1.

(3) Tucidide, VI, 4, 5; cfr. Raoul-Rochette, *Hist. de l'établissement des colonies grecques*, III, p. 283; Evans, *Contrib.* II, p. 107; Hill, *Coins of ancient Sicily*, p. 87; Gardner P., *Types of greek coins*, p. 90; Babelon, *Traité*, I, p. 1483 e seg.

(4) Per il tipo incuso con il toro a testa unana di Reggio cfr. Sambon Louis, *Recherches sur les anc. monnaies de l'Italie mérid.*, p. 351, 1; Garrucci, *Le monete dell'Italia antica*, II, p. 163, tav. CXIV, I; idem, in *Annuaire Soc. franç de numismatique*, VI, 1882, tav. VII, 1; Larizza P., *Rhegium Chalcidense*, Roma 1905, p. 99 n° 1, tav. I, 1; Babelon, *Traité*, n° 2187, tav. LXXI, 8; Hill, *Historical greek coins*, n° 9.

Nasso e Sergezio verso l'anno 498 a. C.

2° — D. Testa di Dioniso a sin., l'occhio di faccia, coronato di edera; la capigliatura ricadente sulla nuca e la barba a punta. Linee di punti alla base del collo. Cp. chiuso tra due linee circolari; a destra, tracce di leggenda: MEP.

R. ΜΟΙΧΑΜ. Grappolo d' uva. Cp. chiuso tra due linee circolari.

AR. Obolo egin. n° 2 (Parigi).

Foville, *Les débuts de l'art monétaire en Sicile*, in *Rev. Numismatique*, 1906, p. 431, n° 3 fl. XV, 3.

Altro esemplare n° 4, tav. XV, 4.

Senza dubbio si tratta di un' alleanza tra Nasso e Sergezio. Quest' ultima città ha coniato delle monete, che da alcuni scrittori sono attribuite all' Italia (1). Il Sestini aveva già parlato di questi pezzi e li attribuiva a Merusium di Sicilia (2); il duca De Luynes à proposto Sergezio (3). Dopo le recenti investigazioni del Pais (4), si può affermare che le monete con il tipo di Dioniso, nudo e all' impiedi, che portano la leggenda MEP, possono essere attribuite a Sergezio, località sconosciuta della Sicilia (5). D' altra parte l' attribuzione è evidente, perchè la somiglianza dello stile è così particolare e lampante con le monete di Nasso, che vi è luogo a domandarsi se la piccola città di vignaiuoli non fece coniare le monete nella medesima zecca della sua vicina Nasso.

La storia non dice nulla di Sergezio, ma l' estrema rarità dei suoi drammi e dei suoi oboli sarebbe infatti in un giusto rapporto con l' oscurità della piccola città, che dovette cadere, prima di Nasso, in potere di Ippocrate di Gela. Erodoto (VII, 154) quando scriveva: πολιαρκέοντος γάρ Ἴπποκράτους Καλλιπολίτας τε καὶ Ναξίου καὶ Ζαγκλαίου τε καὶ Λεοντίου καὶ πρὸς Συρακοσίους τε καὶ τῶν βερβάρων συχνοῦς κ. τ. λ., fa conoscere il colpo di mano del tiranno di Gela, il quale, verso l' anno 498, s' impadronì di Leontini, di Zancle, di Nasso e di altri popoli barbari, fra i quali bisogna includere gli abitanti di Sergezio (6).

(1) Gardner P., *Types*, p. 87; CBM, *Italy* p. 395; Sambon L., *op. cit.*, p. 339.

(2) Sestini, *Lett. numism.*, t. VIII, p. 7.

(3) De Luynes, in *Rev. Numismatique*, 1859, p. 348.

(4) Pais, *Ricerche storiche e geografiche sull' Italia antica*, p. 157 e seg.

(5) Foville, *op. cit.*, 446-47; Babelon, *Traité*, 1497-1500; Head, *Historia Numorum*², p. 169.

(6) Per Ippocrate, cfr. Freeman, *The history of Sicily*, Oxford, 1891, I, p. 379 e II p. 107; Pareti, *Per la cronologia siciliana*, in *Studi ital. e sicelioti*, Firenze 1914, p. 33.

Evidentemente questa monetazione attesta la stretta alleanza di Nasso con Sergezio, prima del dominio d'Ippocrate, senza dubbio per difendersi contro questo tiranno, che prima aveva mostrato i più grandi favori ai mercenari sergezini e che, ad un dato segnale, li fece prigionieri con il concorso dei soldati di Gela e di Camarina (1).

Zancle - Messina sotto i Sami e sotto Anassila.

(494 - 476 a. C.)

Gruppo A. — I tipi sami.

N° 3. — D. Testa di leone di faccia.

R. Prora della galera samia a sin., sormontata dal bastingaggio, nel campo a sin., la lettera A.

AR. Tetradramma attico - tav. n° 3 (Londra).

Sallet, in *Zeitschrift für Numismatik*, III, p. 135-36; Friedländer, in *Zeitschrift für Numismatik*, IV, p. 17; Sallet, in *Zeitschrift für Numismatik*, V, p. 103-105; Gardner P., *Samos and Samian coins*, in *Num. Chron.*, 1882, tav. I, 17; Hill, *Historical greek coins*, n° 12; Dodd, *op. cit.*, tav. XXVI, 12; Babelon, *Traité*, p. 1473-74 n° 2191, tav. LXXXI, fig. 12; Head, *Historia Numorum*², p. 149.

Gruppo B. — Il nome di Messina ed i tipi sami.

N° 4. — D. Testa di leone di faccia. Cp.

R. MESSENION. Testa di vitello, con il collo, a sin. Cp.

AR. Tetradramma attico (De Luynes).

CBM., p. 10 n° 10; Hill, *Historical greek coins*, n° 13; Hill, *Coins etc.*, tav. I, 12; Holm, *op. cit.*, n° 22, tav. I, 14; Dodd, *op. cit.*, tav. XXVI, 8; Foville, *op. cit.*, p. 442, n° 1; Babelon, *Traité*, p. 1489-90, n° 2210, tav. LXXII, fig. 9; Head, *Historia Numorum*², p. 149; Gardner P., *A history of ancient coinage*, Oxford, 1918, tav. V, 8.

Vi sono anche un obolo ed un emiobolo, che offrono le medesime peculiarità e gli stessi tipi (2).

Gruppo C. — La biga dei muli e la lepre.

N° 5. — D. Biga di muli (*ἀπλήνη*) al passo a sin.; l'auriga, seduto sul carro, tiene le redini con ambedue le mani ed una verga; nell'esergo, una foglia di alloro. Cp.

(1) Polieno, V, 6.

(2) CMB, p. 100, n° 9; Babelon, *op. cit.*, n° 2211, tav. LXXII, fig. 10 e n° 2212, tav. LXXII, fig. 11.

R. MESSENION. (bustrofedon). Lepre saltellante a d., Cp.

Oro. Tetradramma attico — gr. 1,46 (Pennisi, Acireale).

Millingen, *Sylloge of ancient unedited coins of greek cities and Kings*, London, 1837, p. 28, tav. IV, n° 11; Pennisi Salvatore, *La Messenion d'oro*, Acireale, 1909; Dodd, *op. cit.*, p. 64, nota 45; *Riv. Italiana di Numismatica*, 1907, p. 343.

N° 6. — D. Medesima biga di muli; l'auriga seduto sul carro, i ginocchi all'altezza del petto; tiene le redini con ambedue le mani; nell'esergo, una foglia di alloro. Cp.

R. MESSENION. Lepre saltellante a d. Cp.

AR. Tetradramma attico (Londra).

CBM., p. 100, n° 11-15; Hill, *Historical etc.*, n° 14; Foville, *op. cit.*, p. 442, n° 2; Dodd, *op. cit.*, tav. XXVI, 9; Holm., *op. cit.*, n° 24; Hill, in *Journal of hell. studies*, XVII, p. 88, tav. II, 7; Babelon, *Traité*, p. 1491-2, n° 2214, tav. LXXII, fig. 13; Head, *Historia Numorum*², p. 149.

N° 7. — D. Medesimo tipo. Nike, volando a destra al disopra dei muli, li corona.

R. Medesima leggenda e medesimo tipo; al disopra, la lettera A.

AR. Tetradramma attico (De Luynes).

CBM., p. 101 n° 16; Hill, *Historical*, n° 15; Babelon, *Traité*, p. 1491-92, n° 2213, tav. LXXII, fig. 12; Holm, *op. cit.*, n° 25 e 26; CBM., p. 101, n° 17-24 con la leggenda: MESSANION; Head, *Historia Numorum*², p. 149; Hill, *Coins etc.*, tav. I, 14.

Vi sono anche altri pezzi con la medesima leggenda; più tardi le lettere del rovescio sono circondate da una corona d'olivo (1).

Gruppo A. e B. Un gruppo considerevole di cittadini di Samos, appartenenti alla fazione democratica, dopo il ristabilimento di Eaco, prese il mare con un certo numero di Milesi, i quali fuggirono dalla loro città in fiamme. Gli emigranti si diressero verso la Sicilia, dove colonizzarono la città che si era chiamata prima Zancle e che poi aveva preso il nome di Messina (2). È alla stregua di questa circostanza storica, che possiamo determinare i pezzi ip Messina, i quali furono conati in quest'epoca. Un ripostiglio di monete, scoperto verso il 1875 nelle vicinanze di Messina ed analizzato dal Sallet (3),

(1) cfr. CBM., p. 101, n° 20-24; Imhoof-Blumer, *Monnaies grecques*, Paris—Leipzig, 1883, p. 21 n° 35-6; idem, *Choix*, tav. VIII, 268 = CBM. p. 102 n° 33; Babelon, *op. cit.*, n° 2215 e 2215^{bis}, tav. LXXII, 14.

(2) Busolt, *Griech. Geschichte*, II², p. 782; Holm, *Storia della Sicilia*, I, p. 383 e III, p. 44; Hill, *Historical*, p. 30 e seg.; cfr. Millingen, *Rec. de quelques médailles grecques*, p. 25; idem, *On the date of some of the coins of Zancle or Messina*, in *Transac. of the Royal Soc. of Lit.*, 1829, I, 2, p. 93.

(3) Sallet, in *Zeitschrift für Numismatik*, III, p. 135 e V, p. 103; Babelon, *Mélang. numismat.*, 3^e serie, p. 41 e seg.

era composto di tetradrammi arcaici di Atene, d' Acanto, di Reggio, di Messana, di Samos.

La galera è una *samena* (σάμαινα), costruita secondo il tipo della famosa samena, che Policrate aveva fatto eseguire dal suo ingegnere Roico, figlio Philes, e che era la più grande nave che si fosse già vista (1). Il Sallet, il Babelon, l' Hill, il Gardner P. ed altri scrittori si sono occupati se i tetradrammi con il tipo della samena samia fossero coniatì a Samos od a Messana dai coloni, dopo il loro sbarco (2), ma noi ci asteniamo intenzionalmente di parlare di questa quistione perchè per noi la cosa più importante è che i tetradrammi hanno il carattere commemorativo per l' occupazione di Zancle da parte dei nuovi coloni.

Per le monete del gruppo *B.*, bisogna notare che il tiranno di Reggio, Anassila, arrollò i Sami ed alcuni Milesi espatriati, per intraprendere l' assedio di Zancle, che Ippocrate di Gela occupava (3). Dopo la presa di questa città, i Sami vi si installarono sotto l' autorità di Anassila, che regnò, a partire da questo momento, contemporaneamente a Reggio ed a Zancle. Il nome della città venne cambiato in quello di Messana. Gli autori moderni non sono d' accordo sulla data esatta di questo cambiamento di nome; l' Holm, il Busolt, l' Hill, il Babelon, il Perrot opinano che il cambiamento del nome sia avvenuto quando i Sami occuparono Zancle (4), il Beloch è d' avviso, quando Anassila s' impadronì della città (5) ed il Freeman crede che il cambiamento del nome sia avvenuto verso gli anni 476-461 (6).

Ma noi troviamo anche i tipi sami sulle monete di Reggio della medesima epoca (7) ed una parentela di tipi, che dimostra un legame fra le due città. Il punto di vista paleografico e la cronologia adottata da un moderno scrittore, che ha saputo coordinare le notizie degli antichi sulla data esatta del cambiamento del nome di Zancle (8), ci fanno attribuire questa mone-

(1) Per la forma speciale della samena, cfr. Plut., *Pericle*, 26; Cecil Torr, *Ancient Ship*, p. 65, nota 147.

(2) Sallet, *op. cit.*, Babelon, *Études sur les monnaies primitives d' Asie Mineure*, in *Rev. Numismatique*, 1894, p. 278-88; Hill, *Historical*, p. 30 e seg. Gardner P., *Sicilian Studies*, p. 6-7.

(3) Erodoto, VII, 154.

(4) Holm, *op. cit.*, I, p. 287 e p. 383, III, 2, p. 44; Busolt, *op. cit.*, p. 782 nota 2; Head, *Historia Numorum*², p. 152; Hill, *Coins*, p. 47; idem, *Historical*, p. 30; Babelon, *Traité*, p. 1485 n° 5; Perrot e Chipiez, *Histoire de l' art*, IX, p. 138.

(5) Beloch, *Griech. Geschichte* I¹, p. 387; I², p. 267 e seg.

(6) Freeman, *op. cit.*, II, p. 115 ed appendice IX, p. 484 e seg.

(7) CBM., *Italy*, p. 373 n° 1 e 2; Macdonald, *Cat. Hunt. Coll.*, p. 140 n° 1 a 3, tav. IX, 5; Larizza, *op. cit.*, p. 100 e tav. I, 2.

(8) Pareti, *op. cit.*, p. 58; Pareti, *Il nome di Messene ed i Messeni del Peloponneso*, in *op. cit.*, p. 64 e seg.

tazione al periodo dell'occupazione di questa città da parte dei Sami, dal 492 al 486 a. C.

Gruppo C. Il nome della città conserva prima esclusivamente la sua forma ionica, *Μεσσήνη*; indi si vede alternare la forma ionica con la forma dorica *Μεσάνα*.

Polluce ci fa conoscere (1) che Anassila creò, per celebrare la sua vittoria ai giuochi d'Olimpia, i tipi della biga dei muli e della lepre. Negli *ἀγῶνες ἱππικῶν* della tredicesima olimpiade egli prese parte alle corse con l'*ἀπήγη*, un carro tirato da muli. L'*ἀπήγη* di corsa era tirato da due muli, *ἡμίονοι*, e somigliava quindi all'antica biga tirata da due cavalli. La Sicilia era rinomata per l'allevamento dei muli (2), che erano molto numerosi a Reggio (3).

Perciò Anassila fece coniare, in ricordo di questo successo, le monete che hanno il tipo della biga dei muli (4). Come il Babelon fa ben notare (5), se si osserva con attenzione la piccola figura seduta nella biga dei muli, si riconosce — non su tutti i pezzi, ma per gli esemplari di scelta — un profilo che non può essere qualificato come banale; la sua barba a punta e l'insieme della figura danno l'impressione di un tipo concreto e personale (6).

Tutte queste considerazioni e la forma ionica della leggenda sulla moneta d'oro ci fanno pensare che questa monetazione fu coniata per commemorare questo grande avvenimento e che il tiranno di Reggio fece incidere su queste monete d'argento e d'oro un tipo che lo rappresenti, come conduttore il suo carro vittorioso.

(*continua*)

Salvatore Mirone

(1) Polluce, V, 73.

(2) cfr. Pind. fr. 106 (Schröder); Kritias, fr. 2, V, 3 (ed. Diels); s. v., ὄχος Ἀνεστῆτος.

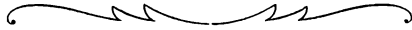
(3) Eraclide, *Polit.*, 25; Ateneo, *Deipnos*, I, p. 3.

(4) Aristotile, in Polluce, V, 12, 15. Cfr. per la vittoria: Simonide, fr. 7, in Berg, *Poet. lyr. graec.*⁴, III, p. 390; Förster, *Die Sieger in den Olymp. Spielen*, Zwickau, 1891-2, n° 173.

(5) Babelon, *L' iconographie et les origines dans les types monétaires grecs*, in *Rev. Numism.* 1908, p. 175, tav. IV, 11.

(6) Per Reggio cfr.: Babelon, *Traité*, tav. LXXI, fig. 13, 14 e 15; Hill, *Historical*, n° 17.

Documenti per la Storia della Numismatica Napoletana



I.

(Anno 1682).

Il documento, che qui si trascrive, è una Consulta originale del Consiglio Collaterale (*Regio Archivio di Stato in Napoli. Consulte Originali del Consiglio Collaterale, 1605-1733, Vol. I, n° 40*), presentata a Carlo II dal Vicerè, Marchese de los Velez (1675-1683). La Consulta non è firmata, perchè una minuta. Le Consulte precedenti, tutte da me esaminate, volgono su diverso oggetto; quelle a cui si accenna sul principio della presente non ci furono tramandate o si dispersero.

L'interesse intrinseco del documento è accresciuto dall'essere uno specchio quasi fedele dei nostri tempi fortunosi; sì che ci riconferma la sentenza del Machiavelli: « Mi pare che tutti li tempi tornino e che noi siamo sempre quelli medesimi ». Delle condizioni del Regno sotto Filippo IV e Carlo II, carestia e incette, tumulti e miseria, fame e moria, è data dal Faraglia nel suo classico stile, incisivo, contenuto e potente, una rappresentazione intensa e viva, nella sua *Storia dei Prezzi in Napoli (Atti dell' Istituto d' Incoraggiamento, Serie II, Tomo XV, 1878, pag. 257-272)*.

« Signore

Con più consulte ho rappresentato a Vostra Maestà lo stato miserabile, nel quale se ritrova questo Regno, essendosi quasi perduto affatto il Commercio per la scarsezza della moneta d'argento, e per la pessima qualità di essa, poiche la maggior parte è scarsa, e falsa, e benche gl'anni passati havessi ordinato, che si ricevesse da tutti la moneta di giusta lega, ancorche tagliata e diminuta per rimediare à quanto era possibile à gl'inconvenienti, che potevano succedere, con la repugnanza, che raggionevolmente havevano li Cittadini di riceverla, per esser quella ridotta al terzo, e buona parte al quarto del giusto peso, con tutto ciò se ritrova, hoggi ridotto l'affare à peggiore stato, mentre essendosi introdotta secretamente da fuori Regno moneta di tal sorte tagliata (1), che quasi non vi si conosce l'impronto, ne può facilmente conoscersi si è buona ò falsa, con avanzo notabile dell'Immittenti del settanta et ottanta per cento, e con danno notabilissimo della Maestà Vostra, e del publico, che sarà poi intollerabile, quando dovrà ritirarsi detta moneta vecchia per la fabrica della nova (2). Onde vedendosi la precisè necessità, che si tiene della fabrica di detta nova moneta, et acciò che non se impedisse per le pretensioni, che tiene questa fidelissima Città di

Napoli di voler far intervenire li suoi Deputati in detta nova fabrica di moneta mi disposi à proporre loro di voler far intervenire uno, ò due di essi nella Giunta, che si fà per detta fabrica, ove intervengono parimente i Governatori de i Banchi, che la maggior parte sono similmente patritij, et esaminata questa prepositione, che giudicava di sommo vantaggio della Città, mi è stato risposto, che questa fidelissima Città non pretendeva altro, si non che si determinasse per giustitia se le toccava, ò no l' intervento nella nova fabrica della moneta; e con ciò havendo appresso così li cittadini, come i forastieri, che di già si facesse secretamente nova moneta carica di lega, con danno de particolari del venti per cento, ogn' uno s' hà procurato di ritirare tutta quella moneta di rame, che è stato possibile, tenendola nascosta, di tal forma, che essendosene fabricata gran quantità, e fabricandosene attualmente, oltre della molto, che ve n' era della vecchia, si esperimenta scarsezza di quella, e ciascuno procura ritirarsi il denaro dalli Banchi, e li negotianti d' Italia fanno continue tratte à questi di Napoli per ritirarsi tutto il danaro, che tengono con evidente pericolo di fallire tutti i negotianti, oltre l' alteratrone eccessiva de Cambij, che si è resa insoffribile, conforme mi hanno rappresentato i medesimi negotianti di questa Città, che è arrivata à docati cento ottanta tre di carlini dieci per ogni cento scuti d' oro marche, e che per ogni cento doble di Spagna si bonificano per ogni parte scuti ducento, e due d' oro marche, con che viene a ragguagliarsi l' intrinseco valore della dobla à carlini trenta sette l' una (3), e che detti cambj saranno per prendere sbalzo maggiore, onde per dar pronto qualche rimedio ho incaricato al Regente Duca di Diano (4) Commissario de Cambij, che faccia eliggere alcuni Deputati, che settimana per settimana procurino la moderatione di detti Cambij per ridurli al pristino stato, che è quanto ho possuto fare in questa materia (5), ma mi è parso rappresentare il tutto alla Maestà Vostra, acciò che conosciuta la miseria grande, in che si stà in questo Regno, massime in questi tempi, che più vi è bisogno per l' urgenze, che corrono, si serva sopra ciò dar pronti quell' ordini, che alla sua somma prudenza pareranno più espedienti per il suo real servitio e di sollievo di questo Regno, stante che il Regio Collaterale se n' è protestato più volte con me et io così lo rappresento a Vostra Maestà conforme altre volte ho fatto per tutti quei danni, che potranno ogni giorno et ogni momento accadere, e Nostro Signore Dio la persona di Vostra Sacra Real Cattolica Maestà guardi, et salvi sempre con il Dominio di maggiori Stati, Regni e Signorie. Napoli, 24 d' aprile 1682.

Di V. S. R. C. Maestà suo Creato, e vassallo che sue regali mani bacia ».

NOTIE

(1) Su tal proposito così scrive il Faraglia: « Venne la moneta nostra in maggiore avvilitamento. I mercanti non lasciavano occasione per trarne profitto, estraevano dal Regno monete d' oro con tutto il divieto, ed introducevano *quartigli* di Spagna moneta molto scarsa e non ammessa in altri paesi; gli orefici spacciavano

oro scadente, *il tosare monete era divenuta industria d'ogni classe di persone, nobili, chierici, donne, popolani*: si tosò e falsificò anche la moneta di rame, e coniatì i cavalli 4 a modo delle grana si spacciarono per grana ». (op. cit. p. 270).

(2) Qui fanno seguito nel testo le seguenti parole cancellate: « oltre che è venuta in tal maniera a schifo, che ogn'uno ricusa riceverla ». Il Marchese de los Velez sentì un certo pudore a significare ciò al Re e cancellò la frase, ma noi oggi per l'esperienza delle eleganti cartine da una e due lire perderemmo anche quell'ingenuo pudore.

(3) Con legge 14 gennaio 1675 il valore delle doble di Spagna fu dovuto cre-scere a carlini 34 1/2 (*Faraglia, op. cit., pag. 270*; *Bianchini, Storia delle Finanze del Regno di Napoli, Napoli, 1859, p. 263*), ma le condizioni subito peggiorate fecero di necessità ragguagliare la dobla a carlini 37.

(4) Il Duca di Diano era D. Carlo Calà, Presidente della Regia Camera della Sommaria, e Reggente del Consiglio Collaterale.

(5) Queste vicende monetarie sono il limpido riflesso delle condizioni economiche del tempo, le quali si andarono sempre più aggravando, onde, non valsa a nulla la proibizione di liquefar monete, fu forza ordinare di trarsi fuori dalla circolazione la cattiva moneta e quella di falso conio e d'impuro metallo cangiare con la buona. Ma nullameno il discredito a' accresceva e ciascuno anche la buona sdeguava ricevere; tanto che il vicerè sentì necessità di designare persone che nelle controversie di continuo insorgenti tra i compratori e i venditori delle merci decidessero. (Cfr. *Bianchini, pag. 263*).

Non pare però che l'impresa tentata dal Marchese de los Velez approdasse a risultati concreti, se un anno dopo « alla fine si vide che una general rifazione e ristorazione della moneta fosse il solo rimedio a tanto male », come dice il Bianchini, e il nuovo vicerè Marchese del Carpio nominò una Giunta di notabili persone, che dar doveva le norme per coniar la nuova moneta. Questa Giunta, fermati i criteri, procedette all'opera di rinnovamento di tutta la moneta d'argento, opera che durò sino al 1693. La Consulta, che qui si presenta, mentre da una parte è una documentazione della miseria del Regno, rappresentata icasticamente dal Faraglia, dall'altra è uno degli anelli di quel tentativo di riforma, la quale dalle turbolenze e incertezze che sconvolsero il Regno sia dalla rivoluzione del 1647, approdava alla ristorazione generale della moneta e segnava il termine del disordine e dell'arbitrio.

Antonio Capograssi

II.

(1684-86).

La moneta di rame che era in circolazione nel Regno di Napoli, allorché venne chiamato al trono il re Ferdinando IV di Borbone, si componeva di ogni specie di moneta, giacchè avevano ancora corso le monete logore e ritagliate dei passati sovrani, un numero esiguo di quelle, fatte al bilanciare, del re Carlo II di Spagna e di Filippo V Borbone (1) e le poche monete co-

(1) Sotto il regno di Carlo VI d'Austria non furono emesse monete di rame. Cfr. C. Prota, *Maestri ed incisori della Zecca Napoletana*, 1914.

niate da Carlo Borbone, minorate nel loro antico peso effettivo. Queste monete, consunte e svalutate e ridotte appena ai 2/3 del peso originale, erano causa di gravi e seri danni al piccolo commercio ed alla popolazione, la quale soffriva non poco, giacchè, la moneta, ridotta in tale stato, veniva da tutti rifiutata e dava origine a violenti e micidiali risse fra compratori e venditori.

Per cui una delle prime cure del re Ferdinando e del suo governo fu quella di migliorare la monetazione del rame, ma le varie vicende, le lunghe discussioni, le disparate opinioni, le condizioni di non poter aggravare il R. Erario e più ancora l'ignoranza e la malafede, fecero sì che progetti e polemiche si protraessero per circa venti anni e la nuova moneta di rame si coniò nel 1787, presso a poco nella medesima forma e peso di quella battuta da Carlo Borbone, cioè a dire di sette trappesi per grano, mentre prima era di 12 trappesi.

Lunga sarebbe la storia della monetazione del reame nel governo di Ferdinando IV Borbone se si volesse guardare nei suoi minuti particolari e nei dettagliati progetti presentati dal 1767 al 1785, e di quelli per la nuova riforma che va dal 1797 al 1804.

Voler sceverare i numerosi documenti, conservati in diecine di fasci nell'Archivio di Stato di Napoli, richiederebbe lungo e paziente studio, e ci vorrebbero parecchi mesi di indefesso lavoro per portarli tutti, nella loro vasta quantità, a conoscenza degli studiosi.

Perciò in questa rubrica che ha lo scopo precipuo di occuparsi dei documenti inerenti alla Storia della Numismatica Napoletana, io pubblicherò semplicemente quelli, che, credo, possono portare maggior luce allo studio delle monete di pruova, e alle monete che ebbero reale corso le quali in rari o comuni esemplari ci sono pervenute.

Fra le monete di rame di Ferdinando IV, battute durante il suo non breve governo, che si conservavano in varie e pregevoli collezioni private, e, suppongo, attualmente in quella di S. Maestà il Re d'Italia, ve ne sono alcune che portano le date del 1770, del 1778, del 1779 e del 1786. Tutte queste monete, conosciute sotto il nome di *monete di pruova*, che sono di accurata fattura e diverse rappresentazioni, appartengono ai vari progetti per la coniazione della nuova moneta di rame, come a dire quelle del 1770 al progetto di Carmine Attanasio e Bernardo Perger, e quelle del 1786 al progetto di Michele Castagna.

Pubblico qui per prima i documenti appartenenti al progetto del Colonnello graduato di artiglieria, D. Michele Castagna, il quale propose che per migliorare la qualità delle monete di rame, e per agevolare l'enorme spesa del metallo occorrente, anzichè comprarlo e farlo venire da fuori regno, si fosse fatto uso dei vecchi cannoni, esistenti nel R. Arsenale, nelle piazze forti del regno e dei Presidii di Toscana.

Questa idea, se trovò in parte l'appoggio del Supremo Consiglio delle

Finanze e del Maestro di zecca di quell'epoca (1), venne ostacolata dalla Deputazione della nuova moneta, dagli Eletti della Città e dalla R. Camera, giacchè essi si opponevano in linea generale a qualsiasi progetto di far coniare nuova moneta temendo di poter portare *dissutile al commercio*.

Non ostante queste opposizioni furono dati ordini di dar corso all'idea del Castagna, far le debite pruove e coniare le monete, e se non vennero messe tutte in completa circolazione, e si ebbe solo una piccola emissione di monete di pruova, fu perchè in atto il progetto del Castagna superò di molto la spesa che era stata preventivata e non approdò a nessun pratico risultato.

Archiv. di Stato di Napoli — Antico Ministero delle Finanze — Fascio 2136 anno 1777 a 1788.

« *Ecc.^{mi} Sig.^{ri}*

Il Colonnello graduato tenente Colonnello del Regg.to del Corpo generale di Artiglieria D. Michele Castagna ha fatto presente al Trono il vantaggio, che S. M. potrebbe ritrarre del far convertire in moneta di rame dell'intrinseco peso prescritto dalle reali Prammatiche, tanto alcuni cannoni di Bronzo, che segati, e rotti si tengono senza profitto nella regia Darsena esposta all'intemperie delle stagioni, ed alla ruggine del verderame e che furono comprati alla ragione di duc.ti quaranta il cantajo, quanto un considerabile numero di antichi, ed ora inservibili cannoncini denominati smerigli, falconetti, spingarde, ed anche molte cucchiare di rame, mortaretti, petardi e simili, che esistono nelle reali Piazze di questi due Regni, e de' Presidj di Toscana, che il Comandante Pietra propose di fondere.

Per una prudentiale dimostrazione di questo Progetto il Castagna suppone che si prendano duemila cantaja de' suddetti metalli, e deducendo dalle medesime il 18 per cento dopo la purificazione necessaria a farsene prima di cuniarne moneta, ne costituisce il risultato in cantaja 1640, le quali passate al cunio, suppone che produrranno ducati 233700 di effettivo contante di rame, di cui attualmente vi scarseggia; e sottraendone il prezzo del metallo che a ducati 40 il cantaja importa ducati 80000 la spesa della purificazione in duc.ti 4000, la manifattura, e i dritti di Ufficialità della Zeccha per le 1640 cantaja che ne risulteranno a duc.ti 44 il cantaja, importante ducati 72160; fa rimanere a beneficio del Regio Erario duc.ti 77540 oltre il Capitale per la ricompra del metallo soggiungendo che questa dimostrazione potrà servire di norma per calcolare il profitto di una quantità di metallo superiore alle supposte due mila cantaja.

Informata la M. S. dell'enunciato Progetto, mi ha comandato di passarlo

(1) Il maestro di zecca era il Conte Cesare Coppola, Presidente di Camera e Cappa e Spada.

originalmente come in real nome eseguisco al Sup.mo Consiglio di Azienda affinchè lo esami, ponderi i supposti vantaggi, e qualora trovi che sia realmente giovevole, lo faccia presente a S. M. per la conveniente sovrana deliberazione.

Palazzo 14 novembre 1784.

Ecc. Signor
Giovanni Acton

Al Sup. Consiglio di Azienda ».

« *Eccellentissimo Signor*

Dietro i varj congressi che ebbi l'onore tenere col Sig.r Presidente della Regia Zecca, Conte Coppola sia del regolamento della nuova formazione della moneta di rame; mi veggio nelle circostanze di dover manifestare un equivoco che lo vedo molto ragionevole sottoponendolo all'alto intendimento di V. E.

La Deputazione delle Monete . . . Gli Eletti di questa fedelissima Città . . . Ed il Tribunale della Regia Camera rappresentarono a S. M. essere esistenti in questo Regno *Tre Milioni* di moneta di rame cuniata; e che di questa aumentandosene maggior quantità, recar potea dissutile al Commercio.

Li Presidi e Percettori però delle Provincie han fatto costare, che nel Regno, di tal sorte di moneta appena esistono *Cinquantamila* Ducati per Provincie; che in tutte le dodici Provincie formano circa docati *Seicentomila*, qual somma in confronto delli suddetti *Tre Milioni*, appena sarebbero la quinta parte; ed essere tutta la detta moneta rosa dal tempo, inutile, ed inconoscibile per cui ne sortiscono quotidiane risse fra venditori e compratori; e lo stesso accade in questa Capitale, in maniera che i Bottegai esclamano, che si contenterebbero di una discreta contribuzione, purchè si riffondesse la tale moneta (locchè, credo non convenga alla generosità del Sovrano).

Quindi è che suppongo che il Sig. Conte Coppola abbia rappresentato a S. M. di rifondersi tutta la sud. moneta, secondo la Prammatica del Re Cattolico a ragione di trappesi *sette a grano*, per non aggravare il Regio Erario. Inoltre abbia asserito che nel tempo del Marchese del Carpio (sebbene in quel tempo componeva questo Regno minor numero di anime) oltre la moneta esistente si coniarono per aumento altri Docati *Duecentomila*; e questa quantità non apportò menomo incomodo al commercio (locchè apparisce dai registri della R. Zecca). Fa dippiù presente essersi aumentato a circa *ventidue milioni* la moneta di oro, e di argento. Passa indi a soggiun-

gere esser necessario che tutta la moneta di rame per servizio di questo Regno ascenda a Ducati *Ottocentomila*, calcolando nella guisa seguente:

Moneta vecchia	Doc. 600 mila
Aumento della medesima nella fusione	» 120 mila
Ricavarne dal mio progetto	» 80 mila
	—————
che in tutto formano	docati 800 mila

Ecc.mo Signore. Se non alterarono il Commercio gli aumentati Ducati Ducentomila in tempo del marchese del Carpio, e tre milioni, secondo il sistema degli Eletti, Deputazione, e del Tribunale della Camera, e molto più in oggi che l'oro, e l'argento coniato in ragione di gran lunga maggiore; molto meno potrà alterare il Commercio stesso il sistema da me proposto nel Progetto delli ducati *Ducentotrentatremilasettecento*; sarei dunque di parere, che S. M. potrebbe degnarsi approvare in tutto e per tutto il mio progetto; giacchè tutta la somma non ascenderebbe che circa a un *milione*, terza parte di ciò che ha rappresentato la Camera.

Inoltre crederei conveniente non doversi fondere la moneta del Re Cattolico (1): 1° perchè debba essere conservata nel commercio per non perdersi la memoria di sì Augusto Monarca. 2° Per essere dello stesso peso di trap-pesi *sette a Grano*. 3° Per essere fusa da poco, e perciò quasi tutta conoscibile, escludendone però quella notabilmente consumata.

Compiegandone a tal fine alcune monete alla E. V. per degnarsi osservare le ragioni che ho adotte.

Ripeto adunque che si ricaverebbero i seguenti vantaggi:

1° L'uguaglianza del peso della moneta.

2° Che giungendo circa al *Milione*, è proporzionata con l'oro, e coll'argento, nè arreca alterazione al Commercio.

3° Esser necessaria questa specie per la povera gente di Calabria, cui necessita per i minuti bisogni.

4° Si toglierebbero nel Regno, ed in questa Capitale le risse, e disordini.

5° Finalmente, percepirebbe il Real Erario l'utile delli ducati *settanta-settemila* franchi da tutte le spese.

Sottopongo tutte le sopraespressate deboli mie riflessioni e al savissimo discernimento di V. E., ed a ciò che giudichi il supremo Real Consiglio delle Regie Finanze, sicuro che approvandosi dalla S. R. M., meritare potranno l'annuente protezione dell'E. V. e del Supremo Consiglio coll'onore de' rispet-

(1) Cioè: Carlo Borbone.

tabilissimi comandi suoi per ubbidirla, rassegnandomi col più profond' ossequio, e rispetto.

Di Vostra Eccellenza

Napoli primo marzo 1785

Dev.mo obl.mo ed osseq.mo servitore vero

Michele Castagna

A S. E.

Sig. Com. D. Giovanni Acton

Segr. di Stato per S. M. (D. G.) nei

Dipartimenti di Guerra e Marina ».

« *Eccellentissimo Signore,*

Avendo raffinato in piccolo una tenue porzione di Bronzo, esportatola alla Zecca, ed indi fattine formare un grano, tornese, quattro e tre cavalli da quel D. Bernardo Perger, e vedere se il rame era di perfezione, lo stesso assicura esser perfettissimo, come lo rassegno a V. E.

Conoscendo altresì che prima di rifondersi la moneta vecchia, che tanto necessita per il Pubblico (per evitare i continui disordini) bisognano molti anni per l'effettuazione di quella sola da me proposta; Così hò pensato rassegnare il qui concepito progetto all'alto intendimento dell'E. V. ed al Supremo Consiglio delle Reali Finanze, per evitare ogni altro ritardo, e difficoltà.

Giacchè, se si formano Fornaci per due cantaja, come la Camera ha informato, sarebbe doppia spesa; a motivo che accesa la Fornace, non può estinguersi, e tralasciarsi, è necessità proseguire la purificazione: E perciò potrebbesi ordinare che si somministrassero Cantaja venti alla volta consecutivamente fino alla quantità che si reputi fondere.

Sotto i fausti auspici, ed il valido Patrocinio di V. E. affido me stesso nell'atto che per ubbidirla mi riprotesto con profondissimo ossequio, e rispetto.

Napoli 13 marzo 1786

Dev.mo ob.mo ed osseq.mo servidore

Michele Castagna

A. S. E. Com. D. Gio: Acton

Cav. del Civ. Ord. di S. Gennaro

e Consigliere di Stato di Guerra, e Marina ».

Le monete di rame emesse come pruova a seguito del Progetto di D. Michele Castagna e furono incise coi conî fatti da Bernardo Perger, che fu valente incisore della Zecca dal 1767 all'ottobre del 1786, epoca in cui morì (1). Esse sono le seguenti:

(1) Bernardo Perger morì il 5 ottobre 1786 e lasciò i due figli Domenico e Pietro, incisori e macchinisti addetti alla Zecca. Domenico assunse definitivamente il posto del padre nel 1790 e fu valentissimo incisore.

1° Grano—D). FERDINAN · IV. SICILIAR · REX Testa del re a dritta, sotto P. (Perger Bernardo).

R). UN—GRANO—CAVALLI—XII ai lati 17-86, in quattro linee, in una ghirlanda di alloro, sotto C. C. (Cesare Coppola maestro di zecca).

Rame diam. mm. 25 peso g. 6,50.

Catal. della Collezione Fusco N. 1619 — Catal. della Collezione Colonna 1909 N. 449 — Catal. Fiorelli Coll. Museo di Napoli N. 8771 — Coll. Cagiati, Vedi figura nella sua opera: Monete del Regno delle Due Sicilie ecc. Fasc. V, Tip. R. N. 1 pag. 63.

2° *Tornese*—Del tornese non si conosce alcuno esemplare, per quanto è a mia notizia, ma la descrizione deve essere presso a poco simile alle altre con il valore scritto a numero romano nel rovescio, cioè: TOR—NESE—C. VI—1786 in corona d'alloro.

3° Quattro cavalli—D). FERDI. IV. SIC. REX Testa del re a dritta.

R). CA—VALLI—III—1786 nel campo in quattro linee.

Rame diam. mm. 18 peso g. 2,75.

4° Tre cavalli—D). FERDI. IV. SIC. REX Testa del re a dritta.

R). CA—VALLI—III—1786 nel campo in quattro linee.


Rame diam. mm. 16 peso g. 1,35.

Catalogo della Coll. Sambon, 1897, Tav. IX, n. 1404.

Il valore di queste monete, scritto a numero romano nel rovescio, fu modificato nelle monete che uscirono in circolazione nel 1788, in numero arabo potendo essere quello ragione di confusionismo nella popolazione.

Napoli aprile 1922.


Carlo Prota



Il lutto, che colpì l'Italia con la morte del Senatore **Conte Nicolò Papadopoli-Aldobrandini**, è stato vivamente sentito da questa nostra Associazione, che si gloria di aver annoverato fra i soci onorari l'illustre uomo, che ne la ripagava della sua speciale considerazione.

L'Assemblea dei soci fondatori, in tornata del 2 aprile, commemorò degnamente la figura del patriota, dello storico e del numismatico, che era vanto dell'Italia.

Profondamente commossi oggi, come nel giorno che inaspettata ci giunse la ferale notizia, tributiamo alla venerata memoria del maestro il nostro omaggio di reverente ammirazione.



La Chiesa di S. Agrippino in Napoli

(Vedi anno 1920 pg. 38-41; 1921, fascicolo 1°, pg. 3-10;
fascicolo 2°, pg. 8-12; fascicolo 3°, pg. 17-19)

La finanza di Napoli sempre buona e divenuta addirittura buonissima, dopochè Augusto pigliando da questa città la sassosa Capri le diede in cambio la grande, feracissima Ischia (1), poteva senza dubbio sostenere la spesa per riparare il danno fatto dai tremuoti. E quindi possiamo intendere che Tito dicesse ai Napoletani: continuate a spendere per i miseri profughi, perchè i vostri edifici caduti saranno da me rialzati. E la therma, che la città aveva costruita nel rione di Forcella nell'ultimo lembo del caseggiato greco (*Bollet.* 1921, fasc. II pg. 10) e che perciò confinava con la regione degli Ercolanesi, fu dallo Imperatore non solo restaurata, ma tanto ampliata, che penetrò nella regione nascente e fu splendidamente decorata, poichè la vasca di porfido è certissimo segno della magnificenza imperiale, ma niuno la crederà un avanzo della modesta therma edificata dai cittadini. Con tale esempio i Napoletani avevano l'obbligo morale di dare agli Ercolanesi quello che avrebbero negato ad una fratria greca. Di ciò non vi è il menomo accenno nell'iscrizione, perchè accomunando l'edificio sul cui prospetto venne murata, con gli altri o semplicemente rifatti o restaurati dall'Imperatore, essa ha per tutte quelle costruzioni la formula: *opera publica terraemotibus CONLAPSA RESTITVIT*. Le quali parole, rispetto all'opera, che Tito fece a Soprammuro, dicono certamente meno del vero, perchè nella coscienza della sua dignità altissima egli trasandò cose e particolari, che noi però dobbiamo ben raccogliere essendo collegate ai monumenti e ad una pagina inedita della storia di Napoli.

Fra le particolarità di cui bisogna tener conto vi sono la grande vasca di porfido che sta nella piazza dell'Annunziata, cioè nel piano sottoposto a Soprammuro, e l'iscrizione bilingue che fu ritrovata (*Bollet.* 1921 fasc. III, pg. 19 nota 2) vicino alla detta vasca e ad una notevole profondità. Questi due monumenti, che nel piano anzidetto appaiono strettamente uniti, non valgono però a fissarvi uno degli edifici ripristinati dall'Imperatore; giacchè, per determinare con precisione il posto di una costruzione antica, ci abbisognano

(1) Strab. V. 4, 9; Suet. *Aug.*, cp. 92; Dione LII, c. 43.

o le ruine o un loro equivalente; e qui l'esistenza nè di quelle, nè di questo venne mai ricordata. Vi è poi anche un'altra ragione.

La piazza dell'Annunziata, stando ad un livello di parecchi metri inferiore all'altipiano, su cui fu piantata la Napoli greca, e poichè ivi l'altipiano fu chiamato Soprammuro, questo solo suo nome basta per farci intendere che la muraglia correva ai suoi piedi, contornandolo; questo vide al suo tempo Pietro Antonio Lettieri e questo ho visto anch'io, quando per la nuova arteria stradale « Pietro Colletta » fu tagliato Soprammuro ed apparve la muraglia che rivestiva il balzo dell'altipiano. E intanto consta che Napoli fino a tutto il I° secolo dell'Impero, nè per l'accrescimento della popolazione, nè per altri pubblici edifizii, sia uscita fuori del suo primitivo circuito, ma che solo per le istituzioni che richiedevano un grande spazio piano ed aperto, come lo Stadio con l'annesso Gynnasio e l'Ippodromo, abbia sentito il bisogno di oltrepassare la muraglia. Donde si desume che al tempo dell'Imperatore Tito, niente avevano costruito i Napoletani nel piano dell'Annunziata. E d'altra parte, dovendo dare alle parole CONLAPSA RESTITVIT tutto il loro valore, diciamo che in Napoli ogni opera di Tito necessariamente presuppone un edificio greco ruinato, e che la rifazione imperiale abbia occupato il medesimo posto, e conservata la stessa finalità della precedente costruzione caduta in ruina. Ond'è che, non avendo i Napoletani costruito nulla nel piano dell'Annunziata, niente potè farvi l'Imperatore. E perciò l'unione della vasca e del marmo bilingue, che Mariangelo Accursio nel 1538 additò nella Piazza dell'Annunziata, fu, come dirò appresso, cosa momentanea. La quale costituisce un semplice indizio che ci avvia a ricercare poco lontano e specialmente più in alto il vero posto della rifazione imperiale.

Difatti nell'altipiano sovrastante, in vicinanza della porta Forcella, una scrittura medievale ci ha fatto conoscere la copia di acque fluenti, ossia le Fontanelle, nell'ultima isola situata fra i vicoli Scassacocchi e S. Nicola dei Caserti (*Boll.* 1921 fasc. II pg. 10).

Questo sicurissimo avanzo di una therma non ci arriva isolato e privo di appoggi; poichè è accompagnato dalle ruine viste da Fabio Giordano (1) ed è avvalorato dalle testimonianze epigrafiche, le quali non solo additano il tempo e l'opera di Tito in quell'isola, ma esprimono la vera forma della costruzione da lui compiuta.

Abbiamo queste due intitolazioni: *reg(io) primaria splendidissima Herculanensium* e *regio thermensium*. La prima leggesi nella base parecchie volte qui (*Boll.* 1921) ricordata di L. Munatio Concessiano Patrono Coloniae, e l'altra dedicata ad Alfio Licinio anch'esso Patrono Coloniae (2) che nei tempi

(1) In Capasso, Napoli Greco-Romano pg. 171 nota 117 pubblicai il brano del ms. di Fabio Giordano relativo a questa therma.

(2) *Corpus Inscr. lat.* Vol. X n. 1680.

moderni venne o murata o distrutta. La colonia memorata in entrambe le iscrizioni è certamente quella di Napoli (1). Ma vi è un'altra cosa che è loro

(1) Le iscrizioni latine esistenti in Napoli sono state dal Mommsen riferite a questa città sol quando la loro origine napoletana era indiscutibile; mancando però tale certezza, egli si sentiva più sicuro ascrivendole a Pozzuoli, che ebbe una prevalente importanza nel periodo romano [« Puteoli urbs cum in agro neapolitano meliore certe aetate primas partes tenuerit, praeter titulos, quos ibidem eruderatos esse constat, concessimus quidquid emerit ex universo agro Neapolitano, neque rectius collocari videbatur in Neapolitanis »]. Così delle due basi sopra indicate egli mette in Napoli quella di Concessiano per la magistratura indicata con la parola greca *demarchisanti* e fra le puteolane l'altra di Licinio. Però credo che l'origine napoletana di quest'ultima si possa dimostrare in modo rigoroso; poichè in Pozzuoli essa non trova riscontri o legami, laddove in Napoli viene continuata con la Regio Thermensis negli Istrumenti medievali (Capasso Mon. Neap. Duc., regesto vol. II prt. I. Cesareum regionis thermensis n. 84 e 137; Regione Thermense n. 580; Amphiteatrum Regionis Thermense n. 674; in un istrumento del tempo di Guglielmo II pg. 429 nota 2). Ed anche prima di scendere al Medio-Evo, troviamo nel periodo dell'Impero le due iscrizioni suddette appaiate da una forma grammaticale che certamente contribuisce a farle attribuire ad una medesima patria: voglio dire che la parola con cui viene determinata la regione, è prima un aggettivo sostantivato al genitivo plurale (Herculanensium, Thermensium) e più tardi è un mero aggettivo (thermensis, herculensis, furcillensis). Finalmente la ragione migliore sta a parer mio nel luogo dove la base di Licinio fu vista e copiata dai più antichi trascrittori di epigrafi (raccolti dal Mommsen in *C.I.L.* vol. X n. 1680); i quali pure indicando il suo posto nelle maniere più diverse si possono ricondurre ad una sola testimonianza, cioè alla piazza di Mezzocannone, non escluso il più antico di essi « Fra Giocondo », il quale però nella forma data dal Mommsen richiede una migliore traduzione a lui certamente data in dialetto napoletano. Questa piazza assai chiaramente rappresentò sin presso alla fine del millecinquecento il ridotto fortificato, che Palepolitani e Napoletani chalcidici costruirono nella valle di Mezzocannone, per darsi reciproco aiuto se il nemico premeva più fortemente o l'una o l'altra città, invece di assalirle entrambe (Liv. VIII, 23). A tale uopo la muraglia orientale di Palepoli e la occidentale di Napoli chalcidica furono riunite da due cortine, e tutte insieme formarono un quadrato, nel quale si aprivano quattro porte; poichè ciascuna cortina aveva nel mezzo la sua porta per dare la comunicazione col mare e l'altipiano, ed ognuna delle due città aveva nel proprio muro la porta per comunicare con la città opposta la spiaggia ed il colle. Questo propugnacolo durò sino al V secolo d. C., nel quale tempo l'Imperatore Valentiniano prese ad allargare la cinta di Napoli con due nuovi muri: l'uno meridionale per proteggere la borgata sorta tra il porto ed il muro greco e rimasta fu allora indifesa; l'altro occidentale per dare alla città nuovi suoli edificatorii inclusi dentro fortificazioni. Con ciò una parte del muro greco e le due cortine diventando inutili vennero demolite, per adoperarne il materiale nella nuova cinta; senouchè la cortina meridionale venne interamente diroccata non avendo lasciato di sè alcuna traccia nella tradizione; mentre nella settentrionale fu risparmiata la parte centrale, ossia la porta, con due appoggi laterali come segnacolo del

comune, cioè il cognome della persona in esse onorata, che si offre anticipatamente nella cornice della base. L'uso d'iterare in tal modo la menzione del cognome, che invalse nel III e IV sec. d. C., colloca nel III le due basi di Concessiano e di Licinio, però con una notevole differenza di anni; giacchè la prima con la sua decadente latinità (*devitum* per *debitum*) reclama la fine di quel secolo, mentre la seconda col suo buon latino può risalire alla metà del secolo medesimo. Nondimeno, comunque più tarda, la base di Concessiano, per i suoi numerosi aggettivi, ha un contenuto assai più ricco di quella dedicata a Licinio. Lasciando per poco da parte il predicato « primaria », certo è che le modeste case costruite dai Napoletani per i rifugiati non potevano giustificare l'aggettivo « splendidissima » dato alla regione degli Ercolanesi. Dobbiamo quindi ammettere che nel rione di Forcella l'Imperatore non restrinse l'opera sua nell'isola puramente greca, dove era la ruinata therma, che si proponeva di restaurare, ma invadendo con la medesima therma il suolo concesso agli Ercolanesi, li abbia fatti partecipare al vanto di possedere quello splendido edificio. E questo fece non soltanto per munificenza, ma, come io credo, anche per un intendimento politico. In quanto che l'Imperatore ammirava certamente l'assoluta libertà che Napoli lasciava agli Ercolanesi, i quali, ammessi dentro la cinta della città, ma in un terreno a parte, rimanevano individualmente liberi, o di entrare nella vita ancor greca dei Napoletani, o di rimanere col loro costume romano; mentre che egli, desiderando forse che quella cordiale ospitalità facesse progredire di un passo la romanizzazione di Napoli, affidò il suo pensiero alla muta eloquenza di un edificio, che, messo a cavaliere del campo greco e del romano, li riuniva entrambi. Ed in rincalzo di questo sentimento che io attribuisco a Tito, verrà qui ap-

ridotto che scompariva. In tal modo la porta Ventosa ebbe un tempo assai più lungo per radicarsi nella memoria popolare, ed il suo ricordo fu così tenace, che la Cronaca di Partenope assegna la porta Ventosa come termine della via Forcella, trascurando la porta di piazza S. Domenico sorta col muro di Valentiniano; la quale, se era stata rasa al suolo quando allo sbocco di via Cisterna dell'Olio nacque la porta Angioina, neppure questa ha trovato posto nella Cronaca. Quindi mi sembra certo che in tutto il Medio-Evo si sia avuto un rispetto quasi religioso per l'area che ricordava lo scomparso ridotto greco; difatti la ressa delle case che fece nascere misera ed angusta la via di Mezzocannone si arrestò al limite segnato dalla porta Ventosa, tanto che l'Accursio poté indicare come quadrata quella di Mezzocannone. Perciò essa conservò senza aggiunzioni o sottrazioni tutto quanto l'antichità vi aveva collocato; e quindi la base di Licinio fu vista nei secoli XV e XVI dove nel III secolo d. C. venne posta, cioè presso alla porta paleopolitana, i cui vestigi il Summonte ed il Tutini videro sul muro della chiesa di S. Geronimo alle Monache.

L'invasione della piazza ed il suo sfacelo furono causati dai Gesuiti, i quali, non contenti dell'altura su cui avevano edificata la loro casa, ottennero di occupare una buona metà della valle di Mezzocannone; e allora si destarono tutti gli appetiti che invasero il lato occidentale della piazza, che divenne la semplice continuazione (solo in un breve tratto più larga) della via di Mezzocannone.

presso la « regio Thermensium », che insieme ad un'altra dimostrerà come abbia fruttificato il seme posto nella therma imperiale.

Rimane così dimostrato che Tito costruì a Soprammuro una therma, la quale fu insieme restauro ed ampliamento sontuosamente decorati; e quindi il luogo dove tornò a luce il marmo bilingue può opporre a questo fatto soltanto la parvenza di un'obiezione, ma giammai avere un peso reale. Poiché è lecito pensare che le macerie accumulate nel Medio-Evo sull'eminenza di Soprammuro, dopo avere adeguato in un livello medesimo l'altipiano e la cima della muraglia, abbiano, o trascinate dalle piogge torrenziali, o gettate dagli uomini, formato nel piano sottoposto un notevole giacimento di terriccio e calcinacci; e tra le prime cose buttate giù fu il grosso frammento dell'iscrizione bilingue. E quanto alla vasca mi si concederà di pensare che un governo, quantunque viceregnale e spagnolo, ma buono come quello di D. Pietro di Toledo (settembre 1532 - gennaio 1553), abbia potuto mettere in bella vista un'opera decorativa e pregevole dell'arte antica. E avendo il re Alfonso II demoliti gli avanzi della porta greca a Forcella (*Bollet.* 1921, fsc. I, pg. 5), era diventato meno arduo far discendere da Soprammuro la pesante mole della vasca di porfido; la quale fu collocata allo sbocco della piazza dell'Annunziata, dove potevano vederla tutti coloro che salivano all'altipiano di Forcella, venendo o dalla porta Nolana o dalla marina.

Fra la costruzione della sede municipale per la *regio Herculaniensium* e la diversa destinazione posteriormente data a quel piccolo edificio, occorre esaminare le due denominazioni *regio Thermensium* e *regio herculensis* strettamente connesse a quella di cui fin ora si è discorso. S. Gregorio Magno (1) in una epistola dell'anno 593 accenna in Napoli alla *regio herculensis*. Supporre che questa regione abbia potuto nascere o al tempo, o poco prima di quel grande pontefice, vale a dire che sia stata possibile in Napoli una rifioritura del culto di Ercole dopo una larghissima diffusione del Cristianesimo, è tale una stoltezza, che non merita alcuna considerazione. Assai più antica della testimonianza di S. Gregorio per la *regio herculensis*, è la base napoletana con la *regio Thermensium* dedicata ad Alfio Licinio; e benchè queste due appellazioni appariscano per la prima volta in documenti assai fra loro distanti, pure io credo che si possa riunirle e retrocederle entrambe ad un tempo più antico.

L'abbinamento delle due regioni è necessario quando si suppone, come io fo, che al tempo in cui la memoria del beneficio di Tito era ancor negli animi, cioè al principio del II.º secolo d. C., sia nato negli Ercolanesi, che abitavano fra la seconda e la terza via principale, il desiderio di chiamarsi con un nome che ricordava la therma di Tito ed il loro possesso del suolo, in

(1) S. Gregor. Magni *Epistol.* III n. 63 ed. Maur. « Abbatissa in civitate Neapolitana, in domo propria, in Regione Herculensi, in vico qui appellatur Lampadi, « monasterium construì voluerit ».

cui quell'edifizio era sorto. E di accordo con i Greci dimoranti nell'ultima isola (fra i vicoli Scassacocchi e S. Nicola dei Caserti), che pure avevano diritto a partecipare a quel vanto, adirono l'amministrazione cittadina; il suo intervento non sarebbe stato necessario, se si fosse trattato di un fatto interno degli Ercolanesi, ai quali era stata lasciata una sufficiente autonomia, come appare dal nome latino *regio* ad essi concesso; ma il vero è che i Greci dell'isola anzidetta dovevano essere autorizzati a continuare l'esercizio dei dritti e doveri della fratria cui erano ascritti, pur entrando a far parte del gruppo ercolanese. E venne riconosciuta la creazione della *regio Thermensium* dentro i confini anzidetti. Ma d'altra parte, poichè bisognava dar diverso nome agli Ercolanesi stabiliti fra la porta Forcella ed il cantone sud-est della muraglia, i quali non avrebbero potuto più chiamarsi *regio Herculansenium* quando se ne distaccavano gli altri i quali si costituivano in *Thermenses*, la stessa amministrazione municipale aggregò quel rimasuglio di Ercolanesi alle due isole che stavano loro alle spalle (Croce S. Agostino e S. Agostino alla Zecca), e creò un'altra regione detta « *regio herculensis* » (1). In questo conglomerato di Ercolanesi e di Greci, è certissimo che il suolo conferito da questi ultimi valeva moralmente assai più dell'altro; poichè S. Gregorio Magno (supra, pg. 48, in nota) attesta che ci era nella regione herculense il vico Lampadio (cioè quello che con l'estremità sua indicava sulla via principale la linea donde partivano le corse dei giuochi lampadii), ed il Libellus (2) mette in quella stessa regione la *platea furcillensis*; pur tuttavia nella formazione del nome toccò agli Ercolanesi il sostantivo ed ai Greci l'aggettivo. Ritengo perciò che col medesimo buon accordo la sala municipale creata per gli Ercolanesi al tempo di Tito sia stata lasciata alle due regioni sia isolatamente prese, o riunite da un interesse comune. Queste momentanee fusioni si collegavano probabilmente ad un terzo nome *regio furcillensis*, dentro cui tutte e due le regioni potevano ragionevolmente entrare; e per la sua maggior comprensione quel nome è il più frequentemente adoperato in tutto il Regesto del Ducato napoletano dopo d'aver bandito dall'uso i nomi di *herculensis* e *thermensis*.

(continua)

Giulio de Petra

(1) Oltre la testimonianza più antica di S. Gregorio vedi in Capasso il *Libell. Mir. S. Agr.* (vol. I, pg. 323, 325) §§ 6, 9). Avendo di sopra (pg. 46 nota 1) dato alla forma « *Herculansenium, Thermensium* » un tempo assai anteriore all'altra di « *herculensis, thermensis* » credo che la nuova regione sia stata in principio chiamata « *Regio Herculansenium* » e non « *Regio herculensis* »; e che il nome sia stato probabilmente derivato da un tempietto di Ercole, esistente in una delle isole greche attribuite a quella regione, e forse preferito perchè il più vicino nella forma alla parola *herculanensis*.

(2) *Libellus mirac. S. Agrip.* § 9 (in Capasso op. cit. vol. I pg. 325) « in regionem videlicet Herculensem platea furcillensem ».

Due conferenze

In due indimenticabili tornate culturali, il 26 marzo ed il 30 aprile, han richiamato nella nostra sede un gran concorso di pubblico intellettuale le belle e dotte conferenze dei nostri valorosi consocci Conte Cav. Guido de Mayo e Mons. Cav. Giuseppe De Ciccio.

Sotto il titolo di *Medaglie del Re Francesco II e di Maria Sofia* il Conte de Mayo illustrò, in uno smagliante discorso, le decorazioni di guerra decretate dall'ultimo Re di Napoli, mettendo in giusta luce l'operato dell'esercito e dei giovani Sovrani durante la breve campagna, e, nel concludere, « pur inneggiando alla grande Italia, che oggi si asside vittoriosa « nel consesso delle più potenti nazioni del mondo » ed a cui Napoli fece sacrificio spontaneo e disinteressato della propria indipendenza, invitò gli uditori a portare il pensiero « alla solennità del supremo distacco nel mattino delli 14 febbraio 1861 degli sventurati Sovrani delle Due Sicilie dai « loro fidi soldati e dalla valorosa, affezionata popolazione di Gaeta, che « insieme col presidio aveva sopportate le vicende, i danni e le tribolazioni del rude assedio ».

Monsignor de Ciccio, con forma poetica e con dotte citazioni numismatiche e letterarie, ha parlato in *Spigolatura di numismatica siciliota*, della vetusta civiltà ellenica nella sua Sicilia, che avanza quella romana in tempo ed in raffinatezza. Dopo una minuziosa rassegna delle zecche preromane di Sicilia, l'oratore si è fermato a descrivere, in un inno di poesia, la mirabile monetazione di Siracusa, che è la maggiore espressione di bellezza conosciuta, mai in altro sito ed in altro tempo superata.

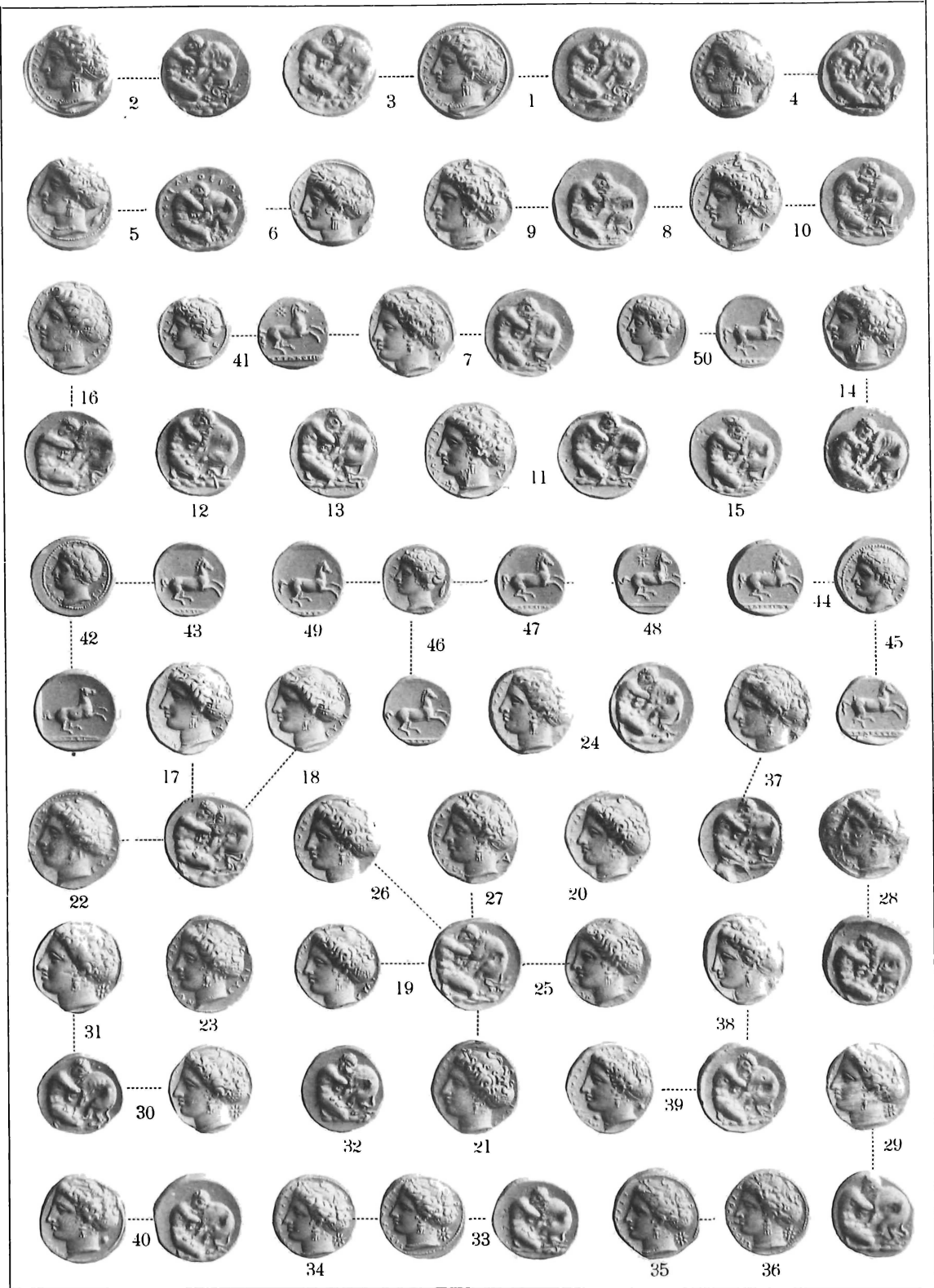
Entrambe le conferenze perfette, ciascuna nel proprio genere, trascinarono lo scelto uditorio composto di pubbliche autorità, di numismatici e di gentili signore, ad acclamazioni vivissime.

Felici, rinnoviamo ai due cari amici i nostri ringraziamenti, il nostro plauso e la nostra ammirazione sincera.

Pubblicato il 20 Maggio 1922.

CARLO PROTA — Direttore responsabile

Tipografia CIMMARUTA della R. Università — Napoli
Via Ss. Filippo e Giacomo, 21.



G. DE GIGGIO - Gli Aurei Siracusani di Gimone e di Eveneto

LIBRI RICEVUTI IN DONO

L. Laffranchi — Gli ampliamenti del Pomario di Roma nelle destinazioni numismatiche.

» — La traslation de la monnaie d' Ostie a Arles-Extrais de la Revue Belge de Numismatique.

G. Majer — Le monete battute dai Veneziani per l'alleanza coi Gri-gioni.

» — La medaglia di Venezia per la rinnovazione dell'alleanza con Zurigo e Berna.

P. Calderoni Martini — Gravina e l'antica Silvium.

Francesco Gentile — Il quadro storico.

Cutolo Alessandro — Una lapide millantatrice nella Chiesa di S. Chiara in Napoli -- Tip. Merid. anonima. Napoli 1922.

Numismatic Notes and Monographs N. 11. French Orders and Decorations by Harrold E. Gillingham.

American Numismatic Society. New-York.
